

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSO, DESIGN, ECCELLENZA

DALLARA AUTOMOBILI

La sartoria delle auto

GIORGIO GABER

20 anni senza il signor G

PAOLO CONTE

L'avvocato che (in)canta
"Sotto le stelle del jazz"

FABRIZIO ZAMPETTI

Real estate e arte

VILLA PISANI

La regina delle ville venete

RENATO POZZETTO

Un campione di risate e di umanità





ZAMPETTI

WWW.ZAMPETTICLASS.COM
STAZ. LAMBRATE

IMMOBILI DI PREGIO
ZAMPETTI

EDIZIONE N.07 | 2023

ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA



ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

LA PRIMA NON AGENZIA

ZAMPETTI

PREMESSA

SCRIPTA MANENT

di Gianluca Piroli

Ogni tanto mi capita ancora che mi chiedano come mai non utilizziamo i social per far conoscere a quante più persone possibili Casa ed Eleganza. Il motivo è molto semplice: noi crediamo nei contenuti, crediamo

nel valore del lavoro delle persone, costruiamo qualcosa che è responsabilità di ognuno di noi conservare e mantenere.

“Regalare” dei contenuti ad anonimi personaggi che guadagnano sulla base di un

algoritmo creato per dare un piacere molto temporaneo ed effimero, annullando di fatto il valore di qualunque cosa, è quanto di più estraneo a noi possa esserci.

Al contrario, plasmare un prodotto di una certa levatura, nel quale ogni spazio è nella misura in cui serve, ci dà l'opportunità di costruire qualcosa che, speriamo, in futuro possa essere ricordato, proprio come è avvenuto per altri brand di successo. Se pensiamo ad alcune delle più grandi marche che conosciamo

e delle quali abbiamo grande stima, nessuna di quelle aziende è nata “attraverso i social” ma grazie al lavoro di tante valide persone che hanno realizzato e dato vita costantemente a un ottimo prodotto, continuando a migliorare di generazione in generazione.

Noi non stiamo costruendo qualcosa che vive solo nel presente: cerchiamo di comporre qualcosa che resti anche nel futuro e, perché no, per sempre. La fallacia di internet è dettata da un semplice fattore: tutto quello

che vi si trova può sempre essere cambiato, in qualsiasi momento. Il nostro giornale è stampato su carta, è l'unico riferimento, non possiamo cambiarlo, nemmeno se ci sono errori; è un prodotto artigianale in cui lavorano persone che creano contenuti, fanno fotografie, scrivono, si confrontano, il tutto in un ambiente sano e pressoché privo di conflitti. Per esplicita scelta non ci sono notizie di cronaca o bad news, ne vediamo e viviamo già a sufficienza, non serve certamente qualche altro mezzo

di informazione per quello specifico scopo.

Noi costruiamo il futuro imparando dal passato, e non pensiamo sia una buona idea produrre quella che gli esperti chiamano “fan base” in una piattaforma dalla quale potrebbero escluderci in qualsiasi momento.

Last but not least: agendo in tal modo non possiamo monitorare il nostro pubblico e, francamente, pensiamo proprio sia giusto così.

Social volant. scripta manent.



SOMMARIO

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSSO, DESIGN, ECCELLENZA



DALLARA AUTOMOBILI 8

La sartoria dell'auto in cui l'innovazione nasce dall'errore

FABRIZIO ZAMPETTI 22

Il pregio intorno a noi

DIMORE ESCLUSIVE 16

Una vista senza confini

Il lusso essenziale 40

Un classico senza tempo 66

GIORGIO GABER 28

20 anni senza il signor G

ETRETAT 34

Tra falesie e enigmi da risolvere sulle tracce del "ladro gentiluomo"

PAOLO CONTE 46

L'avvocato che (in)canta" sotto le stelle del jazz"

VILLA PISANI 52

La regina delle ville venete oggi museo nazionale

ALESSANDRO LEONI 60

Milano: a star is born. Le opportunità di lavoro nel settore immobiliare.

RUTH ORKIN 62

Da cineasta mancata a una delle più rilevanti fotografe del XX secolo.

RENATO POZZETTO 72

Un campione di risate e di umanità

DR. DIMITRIS TSOUKALAS 78

Avanguardia clinica e riconoscimenti internazionali: la nuova scienza metabolica

LISA SANTORO 82

Consulente immobiliare

GLENN MILLER 84

La melodia eterna dell'era del jazz

ALESSANDRA FABI 88

Mediatore immobiliare

MARY BERNOCCO 90

Luce per l'arte in un interno



DALLARA AUTOMOBILI

LA SARTORIA DELL'AUTO IN CUI
L'INNOVAZIONE NASCE DALL'ERRORE

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Giovanni Mecati



Dallara Automobili è un'azienda italiana costruttrice di automobili da competizione, nata nel 1972 a Varano de' Melegari, in provincia di Parma, nel garage dell'ingegner Giampaolo Dallara. Ebbene sì: il più famoso garage della storia, quello di Steve Jobs, non è il primo! I successi con le monoposto in diversi campionati internazionali, l'affermazione negli U.S.A. con l'IndyCar e le vittorie alla 500 Miglia di Indianapolis, le consulenze per importanti costruttori, la costante ricerca dell'eccellenza hanno portato l'azienda a essere una delle più importanti realtà specializzate del Motorsport. Nel 2012 apre a Indianapolis la Dallara IndyCar Factory. Nel 2014 il gruppo Dallara acquisisce la Camattini Meccanica, specializzata nella lavorazione della fibra di carbonio. Fin dagli anni '80 in Dallara è stata chiara l'intuizione delle enormi possibilità tecnologiche dei materiali compositi nel campo del Motorsport. Nel 1985 Dallara realizza le prime monoscocche in carbonio e negli anni successivi la tecnologia è estesa alle ali e alla carrozzeria.

I materiali compositi sono tessuti costituiti da fibre di

carbonio o di altri materiali sintetici dalle elevate caratteristiche meccaniche, impregnati di resine che intrappolano le fibre e solidificano in modo irreversibile se sottoposte ad un trattamento ad alta temperatura e pressione. I componenti realizzati in materiale composito, se la progettazione è corretta e la conoscenza delle sollecitazioni è ben compresa, risultano molto più leggeri, rigidi e resistenti dei componenti realizzati in metallo. A seconda dei materiali compositi selezionati e variando le combinazioni di resine, fibre e matrici e stratificazioni, si possono ottenere ampi spettri di proprietà meccaniche che consentono di impiegare al meglio il potenziale del pezzo realizzato. La tecnica costruttiva per la realizzazione di componenti in composito è inoltre più flessibile ed economica, ed è particolarmente adatta, oltre che per le vetture da competizione, anche per le produzioni di piccole serie e in campo aeronautico. Oggi sempre di più i clienti delle macchine da corsa chiedono dei tessuti green e quindi in Dallara stanno utilizzando anche la fibra di lino che ha delle caratteristiche inferiori rispetto al carbonio però è green e

Dallara Stradale: Il Briefing dell' Ing. Dallara

quindi quando devono fare delle carrozzerie lo utilizzano: per esempio le Formule 1 giapponesi sono fatte con questa fibra di lino.

Nel 2016 la Dallara inaugura il DARC, centro di ricerca sui materiali compositi, e nel 2017 la "Fabbrica Dallara" per la produzione delle prime vetture "Dallara Stradale". Nel 2018 inaugura a Varano de' Melegari la "Dallara Academy": un centro espositivo per le principali vetture Dallara, con laboratori didattici per le scuole e sede del 2° anno della Laurea Magistrale in Race Car Design.

Oggi in Dallara essenzialmente fanno tre mercati: macchine da corsa, macchine supercar (consulenza per grandi marchi. Ferrari, Lamborghini, Maserati, Porsche, Bugatti) e aerospace and defense. Fanno "solo" 3 cose che poi applicano a tutti e 3 i mercati: progettare manufatti leggeri, aerodinamica (quindi lo studio della forma della vettura per avere la migliore efficienza possibile) e, terzo, simulazione del comportamento della vettura attraverso supercomputer. Queste 3 macro attività vengono fatte per le macchine da corsa, per le supercar e per l'aerospace and defense.

Può sembrare strano ma Dallara è più famosa all'estero che in Italia. Ce ne spiega le ragioni Andrea Pontremoli, AD e braccio destro di Giampaolo Dallara, che abbiamo intervistato con enorme piacere, ricavando molti aneddoti e curiosità.

Innanzitutto, ci dice Pontremoli, sono famosissimi negli Usa: «sì, siamo più conosciuti che qua, un po' è anche una scelta, abbiamo l'understatement come scelta, non vedre-



Il briefing dell'ing. Giampaolo Dallara ad Andrea Pontremoli per la produzione dell'auto dei suoi sogni - una macchina col suo nome che gira per strada, per lasciare il suo concetto di auto al mondo - è stato: «io vorrei una vettura che ti dà il piacere di guidare. Faccio il passo della Cisa, vado al mare, devo poter togliere il tetto, capelli al vento, sentire il profumo dell'erba tagliata, arrivare alle Cinque Terre, andare all'isola Palmaria alla Locanda Lorena, farmi una mangiata di pesce, poi tornando indietro passare al Mugello entrare in pista, dare la polvere a tutti e poi tornare a casa». E hanno fatto record al Mugello sul serio! L'auto ha un motore piccolissimo, 4 cilindri 2003 della Ford, motore super affidabile, non si rompe mai, superleggera (855 kg), ha un carico aerodinamico che può arrivare nella configurazione più estrema a 1250 kg. Da allora, da quel giorno del 2016 in cui l'ingegnere ha ricevuto la macchina numero 1 della fabbrica, il "viaggio" viene ripetuto: cambiano le mete, ma non lo spirito che lo anima.



te mai una pubblicità fatta da noi, siamo sempre un po' sott'acqua anche perché lavorando per marchi molto più importanti e prestigiosi di noi è giusto che sia quel marchio a essere presente. Negli Stati Uniti è stato un po' il contrario perché nel mondo del motorsport siamo diventati famosi vincendo la 500 Miglia di Indianapolis. A proposito, il 28 maggio 2023 ci sarà la 500 Miglia e sarà il 25esimo anno dalla prima vittoria fatta a Indianapolis e in 25 anni l'abbiamo vinta 23 volte. L'ultima casa italiana che l'ha vinta è stata la Maserati che l'ha vinta 2 volte: nel '39 e nel '40. Da lì in avanti nessun italiano ha più vinto la 500 Miglia. Noi l'abbiamo vinta più volte di tutti. Ammetto che adesso è facile perché tutte le macchine che corrono sono Dallara, quindi vi preannuncio che vinceremo anche la prossima (ma arriveremo anche ultimi!). In America produciamo anche le Endurance (le macchine a ruote coperte) e poi abbiamo sviluppato anche le nuove vetture, un'altra categoria che si chiama NASCAR. Anche le auto a guida autonoma in USA sono nostre e partecipano al campionato Indy Autonomous Challenge. Inoltre, a fine Marzo, abbiamo firmato un contratto per la progettazione e produzione di una nuova auto a guida autonoma con gli Emirati Arabi: hanno intenzione di fare il campionato più grande al mondo di auto a guida autonoma».

La parete che sta dietro a Pontremoli durante la nostra intervista è la cosiddetta "parete dei ricordi": vi spicca, tra l'altro, un regalo del governatore dello Stato dell'Indiana che recita "Grazie Dallara per aver scelto l'Indiana". «Gli americani premiano la grandezza» dice l'AD.

«Alla 500 Miglia lo scorso anno gli Usa ci hanno fatto un regalo straordinario: il governatore dell'Indiana e il sindaco di Indianapolis hanno portato la delibera del loro senato che nomina il 27 maggio il "Dallara day", delibera che dice: "ordino ai cittadini dello stato dell'Indiana, di Indianapolis, che da qui in avanti dovranno onorare questo giorno come il Dallara day per sempre". Ci teniamo a portare la nostra cultura e il nostro modo di essere italiani anche all'estero e questo fatto è apprezzatissimo. Il governatore precedente dello Stato ha partecipato alla gara per la presidenza degli Stati Uniti insieme a Trump ed è diventato vice presidente degli Stati Uniti, Mike Pence. Pensate che ha fatto partire la campagna elettorale dal nostro building».

A parte gli USA dove Dallara progetta e produce tutte le Indycar e Indycar NXT, Pontremoli aggiunge che «siamo dappertutto dove ci sono corse, quindi in Giappone dove siamo i fornitori unici della Superformula (che è la Formula 1 giapponese) e della Super Formula light. Anche le serie propedeutiche della Formula 1 come la Formula 2 e la Formula 3 sono progettate e prodotte nella nostra sede di Varano. Dal 2016 collaboriamo con la HAAS per la progettazione e produzione di un'auto per la Formula 1 con motorizzazione Ferrari. Per finire con le macchine Formula abbiamo progettato e prodotto insieme a SPARK tutte le Formula E ed oramai siamo alla generation 3. Nel mondo Endurance siamo i progettisti e fornitori di telai per Cadillac e BMW oltre che lavorare con Ferrari per la loro Hypercar che ritornerà dopo 50 anni a Le Mans».

Abbiamo chiesto ad Andrea Pontremoli anche alcune cose che ci stavano particolarmente a cuore, come l'impatto della tecnologia e le prospettive future in ottica IoT e di nuovi modelli di business. Oggi che si parla tanto di intelligenza artificiale, come si pone in merito la Dallara? «Siamo degli artigiani tecnologici, usiamo la tecnologia essenzialmente per fare innovazione. Il nostro concetto di innovazione è quello che ci permette di esistere perché se non avessimo innovazione Ferrari o Porsche non verrebbero mai da noi, siamo come un laboratorio esterno con cui confrontarsi. Per questo siamo "costretti" ad innovare continuamente perché ogni anno devo avere qualcosa di nuovo da proporre e questo ci ha forzato ad inventarci un metodo ed una cultura basati sul concetto dell'errore: cioè noi usiamo l'errore come strumento per fare innovazione. Sappiamo che per essere innovativo devi poter sbagliare. Se non puoi sbagliare fai solo quello che sai, quindi sei conservativo.

Come faccio a sbagliare e non fallire? Ci siamo dotati di un'attrezzatura tecnologica per sbagliare molto velocemente e a basso costo. L'esempio tipico è il simulatore di guida che è uno strumento che permette a un pilota di guidare una macchina che non è mai stata costruita. Guida solo modelli matematici quindi posso fare la macchina più lunga, più corta, più potente, più leggera e vedere cosa mi dice il cliente finale che è il pilota.

Lo stesso discorso vale per l'aerodinamica: la galleria del vento è uno strumento che ti permette di provare tantissime forme di vettura senza mai produrre niente. Analogamente, sulla fibra di carbonio facciamo questi studi di crash: proviamo a sbattere una macchina contro il muro per vedere cosa succede senza mai farlo quindi lo facciamo solo con modelli matematici. Questa è la nostra specializzazione: da una parte doto di strumenti l'azienda, dall'altra metto anche la cultura dell'errore all'interno dell'azienda, ossia la gente non si deve vergognare di sbagliare, anzi, il tuo mestiere è sbagliare e quindi anche il nostro processo non è mai quello di punire il colpevole ma quello di cercare l'errore (oggi invece viviamo in una società dove c'è il culto di non sbagliare mai di essere perfetto e quando uno entra qua dentro è il contrario. Il tuo mestiere è sbagliare molto gli diciamo, lui rimane sorpreso e alla fine capisce, perché la soluzione che porti è solo il penultimo errore). Una cosa che racconta sempre l'ing Dallara che è stato assunto da Enzo Ferrari: Ferrari l'ha portato in visita all'azienda e la prima stanza in cui l'ha portato è quella che lui chiamava "stanza degli errori" e su queste mensole c'erano tutti gli errori della Ferrari.».

Siete "artigiani tecnologici", ma siete anche sarti? chiediamo. «In particolare sulla parte che facciamo della fibra di carbonio in effetti siamo dei sarti: la fibra di carbonio è un tessuto, tagliamo, prendiamo quelle che chiamiamo pelli, le mettiamo orientate secondo la fibra come ci dicono gli ingegneri e poi vengono pressate sotto vuoto, vengono messe in un'autoclave che fa alta pressione e alta temperatura e viene fuori il manufatto. Sì, sono macchine sartoriali».

Quando gli chiediamo dell'elettrico nel futuro, Pontremoli ci risponde in modo molto approfondito: «Sono contrario a quelli che mettono binario: o elettrico o a combustione. Il futuro sarà ibrido. Avremo delle vetture elettriche, delle vetture ibride, delle vetture a combustione a seconda dell'uso, quindi per la città saranno sicuramente macchine molto più piccole elettriche, per il fuori città saranno macchine ibride o a combustione però con la combustione di prodotti non petroliferi, tipo synthetic fuel o biofuel e il motorsport sta diventando una bellissima piattaforma di sperimentazione di queste cose qua. Sta succedendo un fenomeno, e lo vediamo proprio noi nel motorsport, che sta ritornando ad avere un ruolo di innovazione, di test. Se guardate la Formula 1 noterete uno sponsor che compare sempre di più, Aramco. L'Arabian American Company, tra le altre cose, ha un campo fotovoltaico nel deserto in Arabia di 120 chilometri per 120 chilometri che produce qualche milione di chilowattora di elettricità che viene usata per separare l'idrogeno dall'ossigeno usando l'acqua del mare. Poi l'idrogeno lo combinano con la CO2. Mettono questa synthetic fuel nelle normali pipeline così da poterla distribuire sui canali tradizionali del petrolio. Già adesso ci sono le taniche di benzina sintetica utilizzabile sui motori di oggi: va cambiata solo l'iniezione. Si può usare anche sui dieci o dodici cilindri e durante la combustione re-immetti nell'atmosfera la CO2 che hai usato per la produzione: quindi dal punto di vista dell'anidride carbonica è neutrale.

Oppure si va verso il biofuel fatto con prodotti organici quindi rifiuti, canna da zucchero, barbabietole ecc. Così come lo saranno Le Mans con la benzina Total fatta con le vinacce dello champagne e la Indycar con l'etanolo derivato dalla canna da zucchero (prima era al 100% di etanolo e poi è stato ridotto all'85% per motivi di sicurezza. L'etanolo quando brucia non si vede, si spegne con l'acqua però hai bisogno di vedere la fiamma). Sapete perché adesso hanno anche una piccola percentuale di benzina insieme all'etanolo? Oltre al motivo di sicurezza citato, la seconda ragione non tanto pubblicizzata è che i meccanici se lo bevevano! ».



Andrea Pontremoli CEO and General Manager

Andrea Pontremoli entra in IBM nel 1980, assunto come semplice tecnico di manutenzione percorre la carriera professionale fino ad essere nominato nel 2004 Presidente e Amministratore Delegato IBM Italia.

Nell'ottobre del 2007 Andrea Pontremoli lascia l'incarico di Presidente e Amministratore Delegato di IBM Italia e accetta una nuova sfida, affiancando l'ing. Giampaolo Dallara alla guida della Dallara Automobili. Pontremoli entra come Socio del fondatore, Giampaolo Dallara, e assume la carica di Amministratore Delegato e Direttore Generale.

Da novembre 2007 è Direttore dell'Executive Master in Technology and Innovation Management presso Bologna Business School presso l'Università di Bologna. Da aprile 2008, è membro del CdA di Barilla S.p.A. e da maggio

2012 è membro e Lead Independent Director nel CdA della Brunello Cucinelli S.p.A. Inoltre da gennaio 2017 è membro del CdA dell'Università degli Studi di Parma e da dicembre 2017 è membro del CdA Turbocoating Group S.p.A. A partire da giugno 2019 è membro del CdA di Crédit Agricole Italia S.p.A.

Nel 2004 l'Università degli Studi di Parma gli conferisce la laurea Honoris Causa in Ingegneria Informatica per la competenza maturata nel corso degli anni di attività manageriale e per il costante impegno a favore dello sviluppo tecnologico delle realtà territoriali.

Il 2 giugno 2006 ha ricevuto dal Presidente della Repubblica Ciampi l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



Non finiremo più di ascoltare quest'uomo, ma l'ultima cosa che gli chiediamo è di parlarci della Dallara Stradale. Soltanto in Italia possono nascere capolavori a quattro ruote, è uno sforzo inutile quello di chi cerca di farle altrove. La Dallara Stradale nasce come Barchetta, senza portiere, pronta per la pista, ma può essere facilmente dotata di un parabrezza - e otteniamo la roadster - o di un tettuccio che la trasforma in Targa. Ma se vogliamo guidare la Dallara Stradale tutti i giorni è raccomandata la versione con portiere che si aprono ad ala di gabbiano. Dallara Stradale fa sentire il proprietario un vero pilota già quando sale a bordo. Infatti, salire, o meglio calarsi, all'interno è già parte dell'esperienza. Bisogna letteralmente scavalcare il corpo vettura e posizionare il primo piede nell'incavo dedicato, successivamente ci si siede e si può allacciare la cintura a quattro punti. Il sedile è fisso e posizionato quanto più in basso possibile, si regolano pedaliera e volante. Quest'ultimo non è dotato di servosterzo ed è anche fulcro centrale dei principali comandi della vettura. La Dallara Stradale accoglie il pilota facendolo sentire immediatamente avvolto all'interno della vettura. La parte anteriore del telaio è sollevata rispetto al terreno per garantire lo spazio necessario al diffusore anteriore. Ciò fa sì che i piedi del pilota siano posizionati più in alto rispetto alla seduta, esattamente come accade nelle monoposto, permettendo la massima connessione tra il pilota e l'auto e un feeling tipico delle auto da corsa.

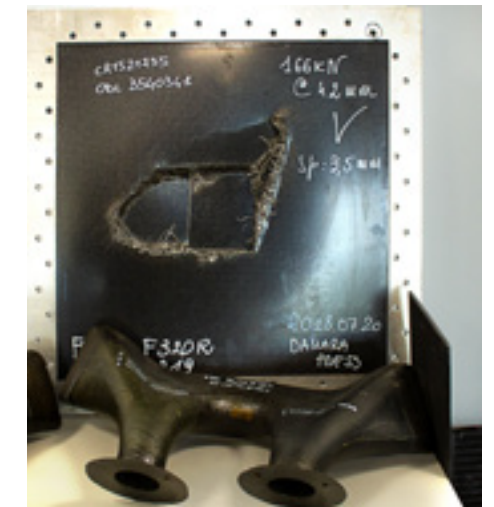
«Questa macchina è il sogno dell'ing. Dallara» ci racconta. «Lui ha lavorato per tutti nel mondo, ha fatto macchine indimenticabili come la Lamborghini Miura, la Ferrari 333 che è la più vincente in assoluto, ha fatto la Mc12 di Maserati. Diceva: "ho fatto macchine per tutti però non sarò mai ricordato perché non c'è nessuna macchina col mio nome che gira per strada e quindi vorrei lasciare il mio concetto di auto al mondo". E noi predichiamo questa cosa qui nel mondo delle auto: il 15% della prestazione è data dal motore, 35 dal peso e il 50 dall'aerodinamica. Lui dice: "voglio fare un'auto che dimostra questo teorema qua". Quindi abbiamo scelto un motore piccolissimo, 4 cilindri 2300 della Ford, motore super affidabile, non si rompe mai, superleggera (855 kg), ha un carico aerodinamico che può arrivare nella configurazione più estrema

a 1250 kg, vuol dire che può andare rovesciata sul soffitto perché l'aria la tiene su! E ti dà una piacevolezza di guida che finché non l'ho provata non l'avevo mai pensata. Adesso che la uso sempre arrivo a casa, la metto in garage, dopo 20 minuti mia moglie dice "dove vai", non lo so, vado a fare un giro! Questo concetto di andare a fare un giro l'avevo perso da quando avevo 20 anni e prendevo la moto per andare a fare un giro perché ti dà piacere di guida. Questo progetto in azienda è partito 7 volte però tutte le volte arrivava la Porsche e noi tiravamo via tutti gli ingegneri e li mettevamo sulla Porsche, poi si ripartiva, arrivava la Ferrari ecc. Dallara ha detto: "ho capito che volete farlo, tu sei l'amministratore delegato e quindi decidi ma vorrei ricordarti che ho 78 anni, se la fate dopo quando non ci sarò più a me dà poco gusto!" Questo accadeva a giugno del 2015 e gli ho detto: come AD ti faccio una promessa a nome di tutta l'azienda. Il giorno del tuo 80esimo compleanno, 18 mesi dopo, 16 novembre 2016, tu potrai usare la tua macchina e così è stato. Il giorno del suo compleanno c'è stata una grande festa con tutti i suoi amici (tra cui Piero Ferrari, Marchionne) per vedere il suo modo di interpretare la macchina.

Pontremoli ha fatto un'altra promessa a Dallara: « adesso la produciamo, però siccome è il tuo sogno la facciamo limitata, solo 600 pezzi (600 stesso numero di Miura). Ti prometto che in un anno avremo fatto la fabbrica per produrle.»

Oggi la numero uno è di Dallara, la due di Pontremoli, la tre è del primo cliente che è Andrea Levy che è colui che organizza Milano Monza ecc ecc. «All'81esimo compleanno gli abbiamo consegnato la macchina numero 1 della fabbrica e sono uscite le prime 4 macchine e io avevo come copilota Alex Zanardi che mi dava i consigli. Adesso Dallara ha 87 anni e tutti gli anni in onore di quella frase facciamo quello che si chiama il viaggio: 3 giorni dove facciamo il giro, poi andiamo in pista, poi andiamo a mangiare in un posto: l'anno seguente siamo stati in Toscana, l'anno dopo siamo andati da Brunello Cucinelli che è un grandissimo amico».

Il tempo a nostra disposizione termina. Usciamo da quest'incontro arricchiti, divertiti e desiderosi di poter ripetere l'esperienza!



I materiali vengono testati fino al cedimento. Vengono chiamati errori, in realtà sono proprio il lavoro principale. Scoprire quando un materiale cede è fondamentale per aumentare la sicurezza di un prodotto. Solo conoscendo i difetti si può capire come migliorare.



Il certificato con cui il Sindaco di Indianapolis, Joseph H. Hogset, ha dichiarato che il 27 di Maggio sarà onorato ogni anno come il "Dallara Day".

DIMORE ESCLUSIVE

UNA VISTA SENZA CONFINI

VIVERE UNA FAVOLA IN COSTA SMERALDA

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio fotografico

Tutte le favole iniziano con le famose parole "c'era una volta" e anche la nostra inizia così. C'era una volta, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, solo un tratto di costa selvaggia e inospitale nella Sardegna nord-est, sconosciuto al di fuori dell'isola. Arrivò un principe a salvarla, Karim Aga Khan, d'origine araba ma di naziona-

lità britannica. Giunto qui alla fine degli anni Cinquanta ebbe la visionaria idea di trasformare questo luogo paradisiaco in una destinazione turistica di lusso. Per fortuna la volontà del principe, antesignano del turismo sostenibile, fu quella di uno sviluppo edilizio che preservasse e valorizzasse le caratteristiche del magnifico paesaggio della





zona. Parliamo di spiagge di sabbia bianchissima, un mare dai colori incredibili e trasparente, rocce scolpite dal vento, una profumatissima macchia mediterranea: veri e propri capolavori della natura. Le prime costruzioni furono realizzate dai migliori architetti dell'epoca, i quali riuscirono a ideare un peculiare stile architettonico che realizzasse una perfetta integrazione con il paesaggio, senza snaturarlo. Il resto è storia: hotel e residenze di lusso, movida scintillante, boutique selezionate, aperitivi e serate eleganti. Ecco il luogo di relax e vacanza più esclusivo in Sardegna, famoso in tutto il mondo come una delle mete più esclusive del turismo d'élite, ovvero di imprenditori, principi, divi del cinema e altre celebrità.

L'imponente villa che andiamo a visitare si trova

in quello che è considerato il gioiello della Costa Smeralda, Porto Cervo, ed è a sua volta una gemma spettacolare, posta a soli 200 metri da quell'acqua e quelle spiagge poc'anzi descritte.

Progettata dall'Arch. Luigi Vietti, tra le prime ville del Villaggio, vanta ampi spazi e grande luminosità. Gli spazi interni ed esterni si fondono tra loro grazie ad una serie di vetrate e terrazze affacciate sul bellissimo mare della Sardegna. Inserita in un lussureggiante giardino mediterraneo con una piscina a sfioro a tre zone, attrezzata per il relax all'aperto, per quelle giornate in cui non si ha voglia di affrontare il Maestrale o per un tuffo serale al ritorno dal mare, la villa ci colpisce anche per il suo punto di vista privilegiato sul Porto Vecchio, dove attraccano gli yacht più belli del





mondo. Vista impareggiabile e panorama da cartolina, che solo Porto Cervo sa regalare, di cui si gode da una magnifica ed enorme terrazza.

Dopo averla girata in lungo e in largo - parliamo di 570 mq di abitazione e di 3000 mq di giardino - con una brevissima passeggiata raggiungiamo il centro della località, tutto un susseguirsi di piazze, viuzze, negozi delle più prestigiose marche mondiali. Facile ritrovarsi nelle vie dello shopping con personaggi famosi e divi del cinema. I nostri occhi sono attratti in particolare dalla chiesa Stella Maris, che sorge su un'altura che domina il

golfo di Porto Cervo, la promenade du Port e i suoi lussuosi yacht. Sarà per la calce bianca della facciata, per il campanile a forma di cono allungato, per le sei colonne di granito modellate dal vento a ricordare i complessi megalitici sardi o per il fatto di ergersi solenne e compita sul golfo di Porto Cervo, questa chiesa ha un fascino fuori dal tempo. L'altro aspetto suggestivo è che non presenta neppure un angolo: tutto è curvo e flessuoso a ricordo delle onde del mare. «Cosa non darei per vivere una favola» cantava molti anni fa Vasco Rossi. Noi l'abbiamo vissuta in questo angolo della Gallura.



ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

FABRIZIO ZAMPETTI

IL PREGIO INTORNO A NOI

L'INCONTRO TRA ARTE E IL REAL ESTATE.
LA NASCITA DI ARSFOLIO.

Foto di Giulia Mantovani





Il naturale connubio fra le Belle arti e il Real Estate di lusso è noto da tempo e trova riscontro nelle scelte delle più rinomate Case d'Asta internazionali, Sotheby's e Christie's, le quali hanno ormai da alcuni anni creato al loro interno una sezione specifica dedicata al Real Estate. La ricerca dell'eccellenza in tutte le sue declinazioni e la cura per il dettaglio sono le caratteristiche fondamentali che rendono possibile una sinergia fra questi due mondi. Come ha recentemente affermato la CEO di Christie's International Real Estate, Bonnie Sellers, «l'arte e il Real Estate sono entrambi beni legati alla passione, al lifestyle e agli aspetti emozionali del vivere». Così come un'opera d'arte può essere battuta all'asta per cifre stellari, incomprensibili se non alla luce della valenza psicologica-emotiva dell'opera in questione, in modo simile ci sono immobili che possono essere paragonati a capolavori d'arte proprio per il valore emozionale che trasmettono.

Al termine di uno degli anni più difficili per il nostro mondo, almeno dal secondo dopoguerra, e durante il quale molti equilibri geopolitici ed economici sono andati in pezzi, il mercato dell'arte mostra tutta la sua forza, almeno sul fronte delle aste internazionali. Il 2022, infatti, per le vendite di Old Masters, Impressionist, Modern, Post-War e Contemporary Art presso Sotheby's e Christie's ha raggiunto cifre da record, segnando +14.7% rispetto al 2021.

È per questo che quando il mio direttore creativo, Gianluca Piroli, mi ha proposto di realizzare una rivista che parlasse di arte, e che andasse sotto il preciso slogan di "manifesto antibanalista" non ci ho pensato due volte e ho assunto volentieri il ruolo di novello Mecenate. È nata, così, Arsfolio, una nuova rivista che vuole fungere da ariete nella lotta contro la banalità che pervade il nostro tempo. Vedere oltre la superficie, andare in profondità, non fermarsi alla sola comprensione dell'opera: questo è ciò a cui aspira la rivista per i suoi destinatari. In un mondo in cui regna l'omologazione e in cui le emozioni sembrano passate in secondo piano, Arsfolio offre uno sguardo inedito sulle produzioni di artisti di epoche e stili diversi, offre pillole e curiosità che solleticano l'interesse, e contenuti carichi di significato, lasciando però spazio anche alle storie di artisti e esperti del





settore.

L'arte da sempre serve come piattaforma e strumento di espressione per apportare importanti cambiamenti nella società, come mezzo di comunicazione e critica sociale. Allo stesso modo, funge da filo conduttore che ci permette di vedere i cambiamenti dei tempi, dei costumi, dei modi di vivere dall'inizio dell'umanità.

Quando si parla di arte si parla di conoscere il passato, il presente e il futuro, perché attraverso le diverse correnti artistiche siamo riusciti a conoscere il tempo e il modo di vivere del momento in cui ognuna di esse si è sviluppata. Attraverso le opere degli artisti, possiamo analizzare, studiare e comprendere le tendenze che sono state esposte.

L'arte svolge un ruolo di mediazione e guida nella comunicazione, poiché l'artista attraverso la sua creazione trasmette non solo

emozioni, ma anche messaggi, e ci fa riflettere sulla nostra esistenza o sui problemi sociali. In questa prospettiva, diventa uno strumento che può cambiare o educare una società.

Più volte è stato affermato che l'arte è stata degradata. È una frase molto forte che potremmo correggere in tal modo: non è l'arte che è stata degradata, l'arte conserva il suo valore; è la società che ha degradato l'arte. Le cause di questo processo sono di vario genere: economiche, storiche e anche sociali. La verità è che l'arte nella nostra società e nelle rappresentazioni che se ne fanno i soggetti subisce un grande discredito, in quanto non costituisce un oggetto socialmente valorizzato e legittimato. Sono fermamente convinto che l'arte sia un bisogno primario e che rappresenti una possibilità per riscattare l'uomo dall'accelerato processo di disumanizzazione che vive la società odierna.



ECCELLENZE ITALIANE

GIORGIO GABER

20 ANNI SENZA IL SIGNOR G

Testo di Silvia Marchetti - Foto di Luigi Ciminaghi, Ufficio Stampa Goigest,
Nadia Scanziani, Gianni Greguoli



Il primo gennaio del 2003, dopo una lunga malattia, si spegneva Giorgio Gaber.

Il cantautore milanese ha lasciato un vuoto nella cultura italiana che nessuno è stato in grado di colmare e, allo stesso tempo, un'eredità che è una continua fonte di ispirazione per moltissimi artisti. Dalla canzone popolare al rock'n'roll, dai programmi in tv fino al Teatro Canzone, ecco un ricordo dell'immenso Signor G.



Fondazione
Giorgio Gaber
2003-2023



Giorgio Gaber è stato un artista e un intellettuale unico e probabilmente irripetibile. Ha inventato la forma espressiva del Teatro Canzone, dopo anni di rock'n'roll, televisione di qualità e hit dalla grande popolarità. La sua è stata una lezione senza tempo: oggi il Signor G. vive infatti nei tanti artisti che lo prendono a modello e che ripropongono le sue opere sopra e sotto il palco. È stato un campione di ironia, un anticonformista capace di mettere a nudo i difetti dell'uomo e di analizzare i mali della nostra società senza mai cadere nel moralismo. In una sola parola: un genio.

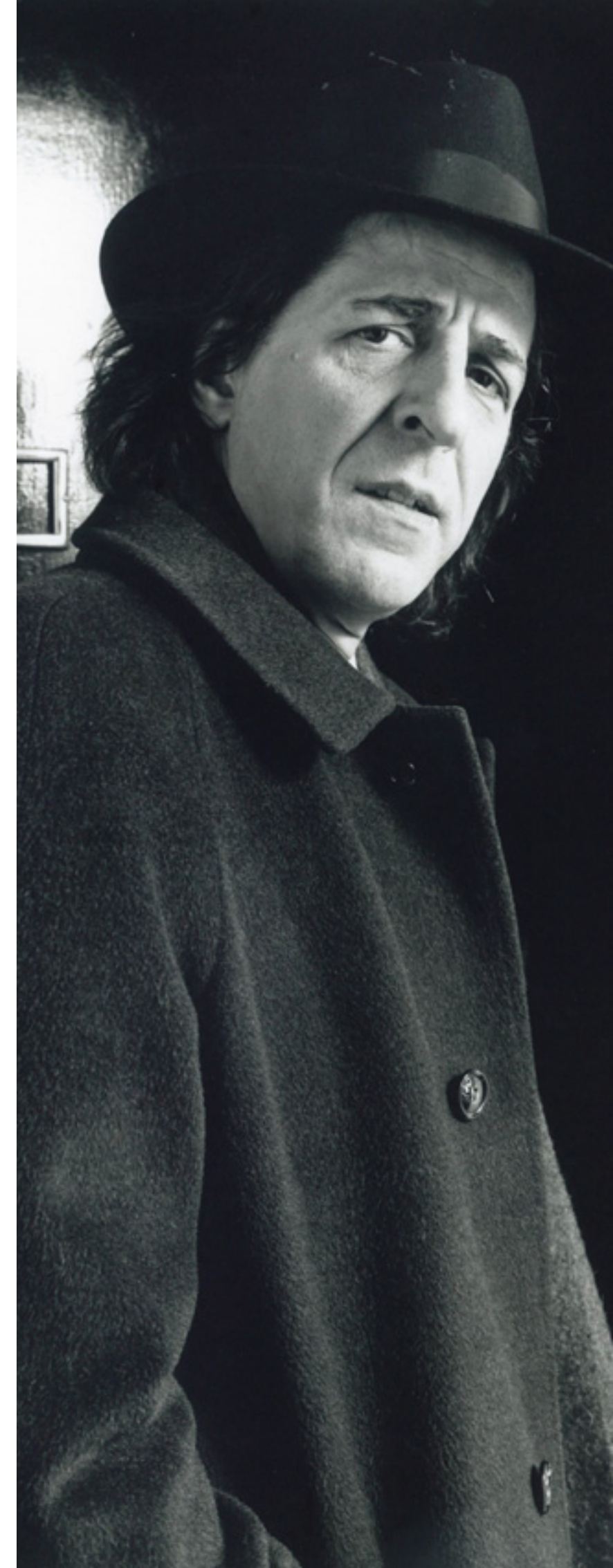
Sono trascorsi vent'anni esatti dalla sua scomparsa, da quel primo gennaio del 2003 che lo ha visto congedarsi, a soli 64 anni, dopo mezzo secolo di rivoluzione artistica e culturale. Giorgio Gaberscik, questo il suo vero nome, è stato prima di tutto un grande cantautore e un brillante musicista, con una tecnica chitarristica che molto doveva alla lezione dei jazzisti.

Cresciuto in una Milano culturalmente effervescente, accanto a mostri sacri come Dario Fo ed Enzo Jannacci, si è imposto subito con una serie di brani capaci di fondere l'amore per il jazz e quello per la canzone francese (su tutti, La ballata del Cerutti, Torpedo blu, Barbera e Champagne, La balilla). In gara quattro volte al Festival di Sanremo, ha anche lanciato programmi televisivi molto seguiti, da Questo o quello a Diamoci del tu, fino a E noi qui.

Tuttavia, nonostante l'enorme successo raggiunto nella musica e sul piccolo schermo, Gaber ha cominciato ad avvertire un'urgenza: quella di trovare una forma di espressione artistica diversa, più profonda e completa. Ed ecco il Teatro Canzone, nato ufficialmente nel 1970 con Il Signor G, uno spettacolo scritto con l'amico Sandro Luporini, in cui si alternano monologhi in prosa e canzoni spiazzanti.

È cominciata così la seconda vita artistica di Giorgio Gaber, con una serie di spettacoli teatrali i cui testi (sempre co-firmati da Luporini) mettono a nudo ipocrisie e meschinità della società italiana attraverso l'arma vincente dell'ironia. Dopo Storie vecchie e nuove del Signor G, nel 1972 è stata la volta di Dialogo tra un impegnato e un non so, che contiene capolavori come Un'idea, La libertà e Lo shampoo.

Con Polli di allevamento (1978) e, soprattutto, lo se fossi Dio (1980), Gaber ha poi messo il piede sull'acceleratore della libertà di pensiero, regalando al suo pubblico un j'accuse che investe ogni campo del reale, primo fra tutti la politica. Spettacoli ricchi di canzoni con testi coraggiosi, da Anni affollati e lo se fossi Gaber, portati in scena da un uomo magnetico non solo a parole,





ma anche con il linguaggio del corpo.

Sul finire degli anni Ottanta Gaber si è dedicato molto alla prosa pura, in particolare con *Il caso di Alessandro e Maria* (con l'immensa Mariangela Melato), *E pensare che c'era il pensiero* e *Un'idiozia conquistata a fatica*. E c'è stato perfino un ritorno al rock'n'roll, con Enzo Jannacci e gli Ja-Ga Brothers, versione nostrana dei Blues Brothers, e il brano *Una fetta di limon*.

Purtroppo, i gravi problemi di salute (un carcinoma ai polmoni diagnosticato nel 1997) non hanno più dato pace al Signor G. Nei primi anni Duemila, l'artista è stato costretto a rinunciare al teatro, ma non alla sua attività musicale: Gaber è riuscito a registrare ben due album, *La mia generazione ha perso*, uscito nel 2001, e lo non mi sento italiano, dato alle stampe venti giorni dopo la sua morte. Si tratta di dischi che hanno regalato alla storia pietre miliari come *Destra sinistra*, *Il conformista*, *Qualcuno era comunista*, *Io non mi sento italiano*, *Canzone dell'appartenenza*.

Dal 2006 la Fondazione Gaber e la famiglia dell'artista (in particolare la figlia Dalia) si impegnano per celebrare e far conoscere il Signor G. anche alle nuove generazioni, riproponendo le sue opere in giro per l'Italia e ripescando dagli archivi materiale inedito.

"Ho avuto la fortuna di conoscere certe persone che frequentavano casa nostra, dagli intellettuali della

Scuola di Francoforte a Cochi e Renato, dalla Vanoni a Jannacci - racconta Dalia Gaberscik - Franco Battiato, ad esempio, si presentò una mattina del 1967, citofonando. 'Buongiorno, sono Francesco, vengo dalla Sicilia e vorrei conoscere il signor Gaber'. Mia madre (Ombretta Colli, ndr) lo fece entrare e gli offrì un caffè. Mio padre, che la mattina era come se non esistesse, scese in cucina e Battiato gli disse chi era, che tipo di canzoni faceva".

"Ricordo il programma che mio padre conduceva allora con Caterina Caselli, la quale nella stessa puntata presentava un certo Francesco Guccini. Siccome due Franceschi insieme si potevano confondere, fu deciso che Battiato dovesse chiamarsi Franco", rivela la titolare di Goigest e vicepresidente della Fondazione Gaber.

In privato, Giorgio Gaber non si esibiva mai. "In una tavolata con alcuni amici, lui era quello che parlava di meno. A volte capivo che stava ragionando sulla stesura di una canzone o di uno spettacolo in base alle domande che faceva. In molti ambiti mio padre è stato di un'intelligenza che precorreva i tempi". Che cosa le manca di più di lui? "Le risate. Era la persona con cui ho fatto le risate più belle della mia vita".

Per conoscere tutte le iniziative e gli eventi della Fondazione Gaber: www.giorgiogaber.it

Fondazione
Giorgio Gaber
 2003-2023

LUOGHI ESCLUSIVI

ETRETAT

TRA FALESIE E ENIGMI DA RISOLVERE
SULLE TRACCE DEL "LADRO GENTILUOMO"

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio

Teatro romantico aperto sulla Manica, Etretat ha ispirato i più illustri artisti e la motivazione non è difficile da comprendere: la sbalorditiva verticalità delle falesie ad arco della Costa d'Alabastro contrasta armoniosamente con la dolcezza della spiaggia.

Siamo sulla costa nord est della Normandia, nel dipartimento della Senna Maritima, e questa meravigliosa cittadina di circa 1500 abitanti è un gioiellino dai tetti di colore blu. Incastonata fra le due scogliere più suggestive della costa, la Falaise



d'Amont e la Falaise d'Aval, con il suo panorama mozzafiato è un luogo veramente unico al mondo, grazie ai suoi paesaggi da cartolina.

Un tempo Etretat era un tranquillo villaggio di pescatori, divenuto famoso per le sue ostriche legendarie: nel periodo del suo massimo splendore, i pregiati molluschi allevati qui rifornivano direttamente la Reggia di Versailles e la corte della Regina Maria Antonietta. Solo in seguito divenne una rinomata località balneare, meta di villeggiatura di personaggi famosi e luogo di ispirazione per poeti e pittori impressionisti.

Residenza di personaggi celebri come Guy de Maupassant, Corot, Courbet, André Gide, sepolto non distante, e Monet, questa cittadina sembra uscire direttamente da un quadro impressionista dell'800, grazie al suo fascino retrò e ai suoi colori pastello.

Come se non bastasse già a stupi



re, in quanto luogo delle emozioni vere, quelle in cui l'uomo è a diretto contatto con una natura bella e fragile - tutta questa parte di costa è contraddistinta da falesie naturali di origine calcarea, scogliere di gesso bianco, ed è in continua erosione, ma nei pressi di Étretat questo fenomeno si sente di meno in quanto il gesso, denominato Turoniano, è molto più resistente - Étretat è anche "enigmatica": è qui, infatti, che Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo uscito dalla penna di Maurice Leblanc nei primi decenni del '900, torna dopo ogni furto; è qui che porta le sue ultime conquiste, è dalla sua casa in cima alla scogliera che sorseggia champagne, godendosi lo splendido panorama sulla baia davanti alle inconfondibili falesie ad arco ritratte da Monet in decine di dipinti, e al faraglione solitario che si innalza di 50 metri sul mare ed è raggiungibile a piedi con la bassa marea solo pochi giorni l'anno.

La guglia cava della falesia è sempre stato il nascondiglio segreto di Arsenio Lupin, naturalmente nella finzione, quella dei romanzi da cui tutto ha preso inizio, e quella del telefilm anni '70 con il volto inconfondibile dell'attore Georges Descrières. Chi lo ha visto lo ricorda con frac, tuba e mantello lasciare spudoratamente il suo biglietto da visita nel luogo del misfatto, e non può scacciare dalla

mente l'ammiccante sigla iniziale, molto Francia anni venti, tutta frange, charleston e roulette.

Ma Étretat è veramente il covo di Lupin, perché è qui che Maurice Leblanc per 25 anni ha scritto, e non solo ambientato, le avventure rocambolesche del suo personaggio, nella bella villetta Le Clos Arsène Lupin dove visse dal 1918 al 1939, in rue de Maupassant, la strada che porta al centro della cittadina e alle scogliere. Si tratta di una pittoresca villetta con giardino e pergolato al cui interno un percorso audio-guidato - dalla stessa voce dell'attore Descrières morto nel 2013 - conduce lungo le stanze della casa, allestite per scoprire tutti i suoi segreti: la stanza dei travestimenti (sembra che Lupin avesse ben 47 identità diverse tutte con falso nome), la stanza degli enigmi, dove in dieci giorni ha risolto l'indovinello di una antica pergamena e scoperto il passaggio segreto che porta alla guglia cava, dove è nascosto un grande tesoro, e la stanza del tesoro, appunto, dove per secoli da Giulio Cesare in poi tutti i re e le regine hanno nascosto "il tesoro più favoloso mai immaginato, doti di regine, perle, rubini, zaffiri e diamanti ... la fortuna dei re di Francia" da cui Lupin non sottrae mai neanche uno spillo. Oggi attraverso un percorso composto da 7 tappe, potrete "incontrare" Maurice Leblanc

e Arsène Lupin.

Vi invitiamo caldamente a recarvi a visitare Étretat, non solo perché assistere al sole che tramonta sulle falesie è uno spettacolo da non perdere per niente al mondo, ma anche per tentare di risolvere l'enigma dell'Aiguille Creuse!

info: normandie-tourisme.fr





DIMORE ESCLUSIVE

IL LUSSO ESSENZIALE

APRIRE LA PORTA DI CASA, POSARE LE CHIAVI
NELL'INGRESSO E SORRIDERE SAPENDO DI ESSERE
ESATTAMENTE DOVE SI VUOLE ESSERE.

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio fotografico

Ci troviamo in una delle zone residenziali più belle e ricercate di Milano per visitare una residenza dalla storia molto affascinante, che ci verrà raccontata dalla proprietaria in persona. La casa si trova a pochi passi dalle maggiori attrazioni turistiche cittadine: da una parte, infatti, troviamo City Life e il suo cuore pulsante costituito dalla Piazza

Tre Torri con i suoi tre grattacieli che, come in film di Sergio Leone, vengono amichevolmente chiamati "lo storto", "il dritto" e "il curvo"; dall'altra possiamo, invece, andare ad ammirare uno dei maggiori monumenti neoclassici meneghini, ovvero l'Arco della Pace e, da lì, entrare nel Parco Sempione per raggiungere il centro storico.



Nell'incertezza, e nel timore di fare tardi al nostro appuntamento, propendiamo per una passeggiata in Corso Sempione, dove Milano ha il sapore di Parigi. Da entrambi i lati del Corso si incontrano numerosi edifici degni di nota: bellezze architettoniche e simboli storici: la Torre Vespa, progetto realizzato all'alba del boom economico e finanziato dalla Piaggio, Casa Rustici, edificio esempio dell'architettura razionalista, l'edificio razionalista, progettato dall'architetto Gio Ponti, sede della RAI.

Non sembra, ma a forza di ammirare, leggere e informarci, l'ora dell'appuntamento è arrivata e, senza indugio, suoniamo il campanello di casa. Ad aprirci, la

proprietaria, una signora gentilissima che ci fa accomodare sul divano firmato Piero Lissoni del living e con una luce particolare negli occhi, la stessa che illumina la casa, ci racconta di come abbia voluto a tutti i costi questa casa, nonostante il parere titubante del marito.

La prima volta che l'ha vista la signora era in compagnia di Alessandra Cerruti, ora office manager della Zampetti Immobili di Pregio, ma con alle spalle una consolidata esperienza in un importante studio di architettura. Le due hanno immediatamente intravisto le potenzialità offerte dalla casa, che si presentava in realtà come una sorta di labirinto dentro a un labirinto: piccole stanze, corridoi, rientranze. Una vecchissima concezione



di casa, insomma. Nonostante questo, è stato amore a prima vista: «me ne sono innamorata follemente perché è una casa piena di luce» ci racconta emozionata la proprietaria. Siamo infatti al settimo piano, da cui possiamo ammirare la modernità di City Life.

La ristrutturazione, seguita dall'architetto Paola Guglielmo di Roma, è stata un'esperienza molto divertente, dal momento che la casa, concepita su pilastri, è stata completamente demolita e ricostruita esattamente come la volevano i proprietari - marito, moglie e due figli adolescenti - e ha soddisfatto appieno la loro esigenza di vivere in ambiente moderno, funzionale e, al contempo, elegante, con dettagli molto classici, ma di una classicità rivista, contemporanea.

Tutte le pareti, a parte due esistenti, sono in legno, su cui sono stati costruiti mobili che sono tutti boiserie, mobili contenitivi: è, in sostanza, un incrocio di spazi e cubature molto particolari, per i quali sono stati usati materiali di grande pregio sia per i pavimenti sia per le boiserie sia per i bagni.

È una casa fatta per accogliere, per stare bene, una casa dai colori tenui e naturali, che trasmette serenità, una casa super accogliente dove si respi-



rano bellezza e attenzione ai dettagli, in particolare all'illuminazione che è tutta a parete.

Oltre a living in cui ci troviamo, in cui si respira la passione per i libri e per la musica dei proprietari, la zona giorno è costituita da una zona pranzo con un tavolo concepito per "accogliere" e intorno al quale sono disposte delle sedie molto comode disegnate da Patricia Urquiola: la signora ci fa sorridere quando ci racconta che spesso lei, i familiari e gli amici stanno a tavola molto più del dovuto, anche quando potrebbero accomodarsi sul divano!

Altro fulcro centrale della zona giorno è la cucina, elegante e super funzionale, regno incontrastato della signora che, avendo origini emiliane, ama cucinare e ama la buona compagnia a tavola.

La zona notte della casa è suddivisa in due parti; in una troviamo quella dei proprietari, con una master bed room con cabina armadio e bagno en suite, nell'altra quella dei ragazzi, con le loro due camere da letto e i rispettivi bagni.

Tutto, nella casa, è fatto su misura da un falegname; dalla libreria, al tavolo, dalla cucina alle camere dei ragazzi.

Staremmo ancora ore a chiacchiere con la signora, ma dobbiamo proprio andare. Ci congediamo e ci vengono in mente le parole lette poco tempo fa di un anonimo: La casa è il luogo dove risiede l'amore, vengono creati i ricordi, arrivano gli amici e la famiglia è per sempre. Perché è proprio questa l'impressione che ci ha suscitato la visita di questo bellissimo appartamento.



ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

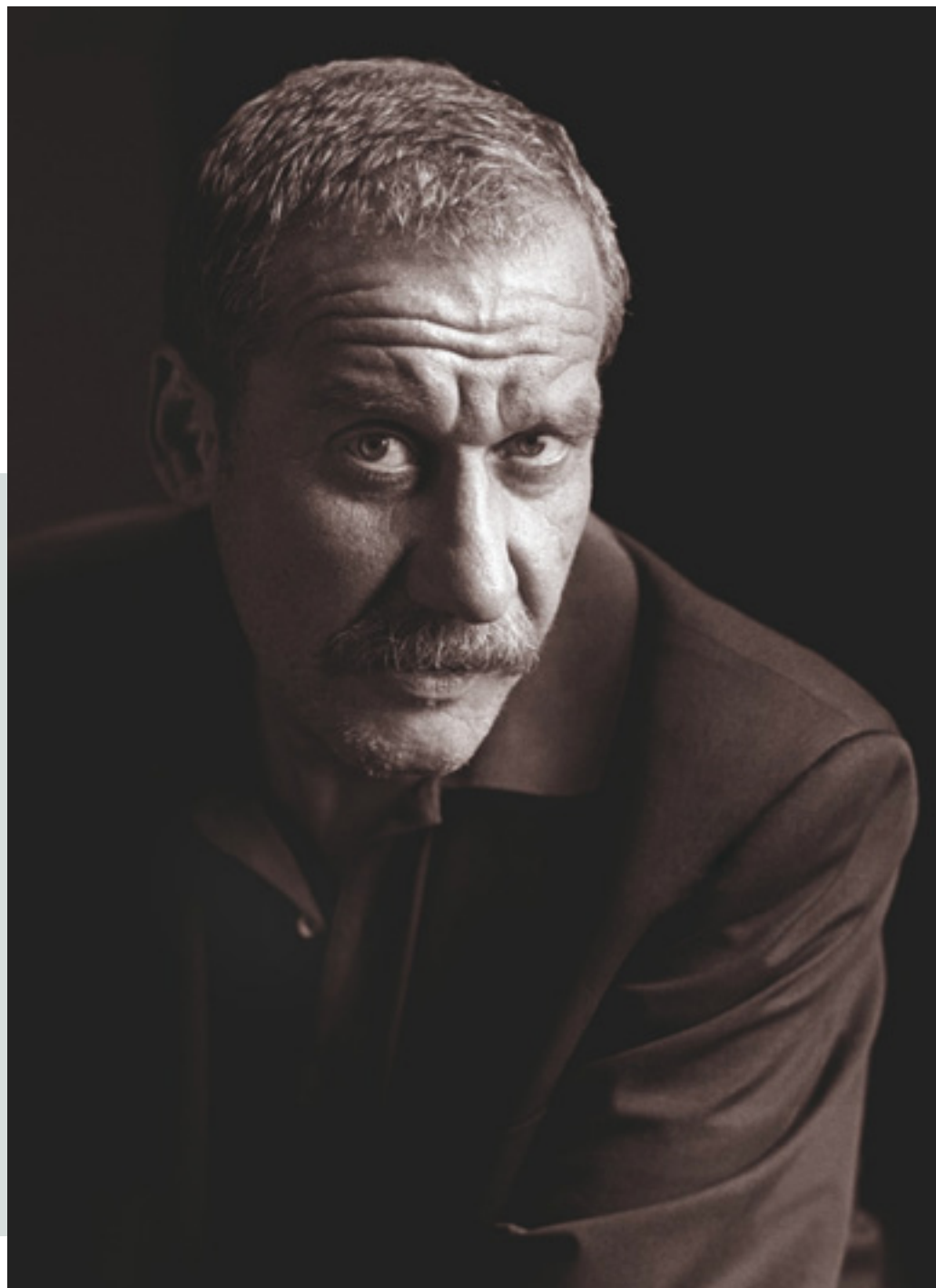
WWW.ZAMPETTICLASS.COM

PAOLO CONTE

L'AVVOCATO CHE (IN)CANTA "SOTTO LE STELLE DEL JAZZ"

L'artista astigiano, maestro di stile e di ironia, è considerato uno dei parolieri e musicisti più innovativi del nostro Paese, apprezzato anche a livello internazionale. Ed è stato anche il primo cantautore a esibirsi, con un suo repertorio, alla Scala di Milano. Durante l'estate il signore del jazz salirà di nuovo sul palco, pronto a emozionare vecchie e nuove generazioni di appassionati in giro per l'Italia.

Testo di Silvia Marchetti - Foto COCO District, Federico Tardito, @stebrovetto



Paolo Conte sì e Bob Dylan, che attende da anni il permesso di potersi esibire alla Scala di Milano, no. Il sipario del prestigioso teatro d'opera, tempio della lirica, non si è aperto nemmeno per la popstar Madonna, che avrebbe voluto portarci il suo ultimo tour. E chissà quanti altri rifiuti sono partiti dalla Sovrintendenza. Solo lo chansonnier italiano ha avuto la possibilità, lo scorso 19 febbraio, di proporre il suo magico repertorio al Piermarini, segnando un momento storico. Un concerto che è stato un vero trionfo, tra lunghi applausi e una calorosa standing ovation, con tanto di richiesta di bis finale. La definitiva consacrazione della sua straordinaria carriera.

"Non sono mai stato alla Scala da spettatore, lo confesso, ma seguo le sue opere in televisione, mi nutro della Callas e di Toscanini – rivela Paolo Conte - Quel teatro è la trincea della lirica. La mia presenza sul palco è stata un esperimento. Non so ancora se sarò solo il primo o l'ultimo".

Per il live speciale dell'avvocato-musicista 86enne, accompagnato per l'occasione da un ensemble di undici musicisti e tre coriste, la Scala è andata sold out in meno di 24 ore. Sotto le stelle del Jazz, come recita il titolo di un suo grande successo, Paolo Conte ha raccontato il suo mondo fatto di verdi milonghe, gioco d'azzardo, impermeabili, e le vicende dei suoi personaggi di provincia, spesso perdenti ma mai del tutto rassegnati. Una serata di arte, musica, parole, poesia, ricca di canzoni che sembrano non avere tempo, con spazi, ambienti e protagonisti raccontati come dei brevi film al confine tra realtà, memoria e fantasia.

Paolo Conte aveva già suonato in templi della lirica, come l'Opera di Vienna, il San Carlo di Napoli, il Regio di Parma. "Mi sono esibito in teatri prestigiosi, anche al Barbican di Londra e alla Philharmonie di Berlino, ma la Scala è la Scala, fa sognare e tremare i polsi – confessa - È il teatro simbolo che contiene la nostra grande musica. L'Italia ha dato il suo meglio con la lirica. Che emozione pensare ai fantasmi che sono passati su quel palco...".

Il colpo di fulmine per la lirica lo ha





“Per noi giovani dell’epoca, quattro gatti visti come marziani dai nostri compagni di scuola, il jazz era una musica da smontare come un’automobile, per trovare i punti di raccordo delle armonie, delle melodie, dei ritmi: il nostro era quasi un gusto da meccanici. Il jazz era spigoloso, soprattutto in un tempo in cui andavano di moda le melodie, le voci tenorili e una certa idea di romanticismo”

PAOLO CONTE



Live at Venaria Reale

avuto da bambino, ascoltando alla radio un'aria di Verdi. "Mi ha fatto cadere dal cavallo a dondolo - racconta - Poi però gli ho preferito la sinfonica e la classica strumentale in genere. Da 25 anni, seguendo come dicevo la lirica in tv, ho scoperto cose interessanti. Ma rimango un verdiano: la trilogia formata da La traviata, Aida e Il trovatore è imbattibile. Luciano Pavarotti invece era, anzi, è il mio tenore preferito".

Come è arrivato al jazz? Lo ha preso dagli Stati Uniti e lo ha portato nella sua Asti. "Un bel viaggetto, sì - scherza l'avvocato - Asti, nella sua profonda provincialità, ha dato più musicisti jazz di altre città più grandi. Da qui sono venuti fuori Dino Piana, Gianni Basso, Giancarlo Pillot... Per noi giovani dell'epoca, quattro gatti visti come marziani dai nostri compagni di scuola, il jazz era una musica da smontare come un'automobile, per trovare i punti di raccordo delle armonie, delle melodie, dei ritmi: il nostro era quasi un gusto da meccanici. Il jazz era spigoloso, soprattutto in un tempo in cui andavano di moda le melodie, le voci tenorili e una certa idea di romanticismo".

Quando è sbocciato l'amore per questo genere? "Ascoltando tanti dischi. Erano 78 giri. Il fruscio può dare fastidio, ma dal punto di vista del suono sono superiori a qualsiasi supporto perché la velocità di 78 giri è equivalente all'onda musicale e le matrici erano nate proprio a 78 giri. Costavano 700 lire, tantissimo. Se devo fare dei nomi, dico Louis Armstrong, Sidney Bechet e Art Tatum. Ecco le mie passioni storiche sul fronte jazz".

Passione per la musica condivisa in famiglia. "Sì. Mio padre era un notaio, ma anche un ottimo pianista; mia madre aveva uno spirito artistico. Entrambi avevano studiato musica privatamente. Io e mio fratello amavamo ascoltarli - ricorda Paolo Conte - Suo-



Nell'enorme discografia di Paolo Conte non mancano di certo gli album dal vivo. Dai Concerti del 1984 al Live all'Arena di Verona del 2005, fino al recente Live in Caracalla (per celebrare i cinquant'anni di Azzurro), l'avvocato astigiano, che un tempo non amava salire sul palco, non ha mancato di ricordarci quanto siano uniche ed emozionanti le sue performance on stage. L'ultimo gioiello registrato dal vivo si intitola Live At Venaria Reale, una raccolta di perle musicali catturate durante lo straordinario concerto tenutosi il 30 settembre 2021 nel cuore della Reggia di Venaria Reale a Torino. Il disco, disponibile in un Box Limited Edition con doppio vinile e cd, contiene l'inedito El Greco e il brano A Minestrina, impreziosito dal featuring della grande Mina. E ci sono tutti i brani più amati del cantautore, da Hemingway a Sotto le stelle del jazz, da Come di ad Aguaplano, così come Max, Gioco d'azzardo, Dancing, Madeleine, Genova per noi, Impermeabili, Via con me, Le chic et le charme, in cui sfilano amori finiti, nostalgie e atmosfere esotiche. Durante lo spettacolo, l'irresistibile charme e l'inconfondibile timbro vocale di Paolo Conte sono stati accompagnati da un ensemble orchestrale di undici musicisti eccezionali, in un trionfo di chitarre, oboe, sax, flauti, fisarmoniche, violoncelli, violini, clarinetti e percussioni da pelle d'oca.



navano un po' di jazz, quello con swing, non quello improvvisato. Di recente ho ritrovato due dischi che mi aveva regalato mia madre, uno del trio di Benny Goodman e uno di Sidney Bechet. E anche un disco di Fats Waller, che probabilmente apparteneva a mio padre: da lì è nata la passionaccia per quei pianisti lì".

Paolo Conte, figura schiva, allergico ai riflettori, elegante e ironico come pochi, non ha mai voluto lasciare Asti. Vive nella casa di famiglia (fatta costruire negli anni '30 dal nonno, in un dileguarsi di alberi, prati, fattorie, fiumiciattoli, cespugli, ponti e silos). Con lui c'è



la moglie Egle Lazzarin, affascinante "come una diva" e molto riservata, sposata oltre 40 anni fa e alla quale l'icona della musica d'autore ha dedicato svariate canzoni, tra cui Un gelato al limon.

Ma la voce di Via con me e Bartali, paroliere di grandi classici come Azzurro (scritta per Adriano Celentano) e Insieme a te non ci sto più (portata al successo da Caterina Caselli), entrambe datate 1968, ama trascorrere molto tempo rinchiuso nel suo studio, lì dove sono nate le sue opere, che non sono solo le canzoni che hanno spopolato in Italia e all'estero. "Disegno e dipingo molto, mentre ascolto musica classica o qualche vecchio disco di jazz. Una volta suonavo tutti i giorni, adesso non più. Ho suonato così tanto nella mia vita... ora preferisco fare le cose a cui ho potuto dedicare meno tempo".

C'è però un tour che incombe. Si torna sul palco, per riabbracciare il pubblico e raccontare nuove e vecchie storie. Dopo la serata indimenticabile regalata alla Scala e prima ancora alla Reggia di Venaria di Torino (concerto che si può rivivere grazie a un disco speciale registrato

dal vivo proprio la sera del 30 settembre 2021), Paolo Conte si esibirà il 20 maggio al Teatro degli Arcimboldi di Milano; il 6 giugno all'Auditorium Parco della Musica di Roma; il 9 luglio in Piazza San Marco a Venezia; il 15 luglio a Perugia, in occasione di Umbria Jazz; il 21 luglio in Piazza della Santissima Annunziata a Firenze, all'interno del Musart Festival.

Da non perdere, infine, il live di beneficenza organizzato all'interno della stagione 2023 di Orsolina28 Art Foundation, speciale rassegna dedicata alle arti performative che si terrà da maggio a ottobre a Moncalvo, in provincia di Asti. Il 27 maggio andrà in scena una festa per omaggiare il grande avvocato-cantautore, che suonerà nella sua terra d'origine, sulle colline del Monferrato, territorio annoverato dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità. Il ricavato dell'evento sarà devoluto alla Fondazione Paideia e ad ASAI - Associazione di Animazione Interculturale di Torino, che si prendono cura di minori con diverse abilità e di bambini, giovani e adulti a rischio marginalità.

concerto music

Paolo Conte
Piazza San Marco VENEZIA
9 luglio 2023

VENETIAZ (ZEN) ASSOCIAZIONE CULTURALE EDUCANDO AL VENETO VELA ticketmaster

DIMORE ESCLUSIVE

VILLA PISANI

LA REGINA DELLE VILLE VENETE
OGGI MUSEO NAZIONALE

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Henry Conwell

Villa Pisani, detta anche la Nazionale, rappresenta certamente uno dei più celebri esempi di Villa Veneta della Riviera del Brenta. Sorge a Stra, in provincia di Venezia, e occupa un'intera ansa del naviglio del Brenta. Si estende su una superficie di 11 ettari e

un perimetro esterno di circa 1.500 metri. Venne costruita a partire dal 1721 su progetto di Gerolamo Frigimelica e Francesco Maria Preti per la nobile famiglia veneziana dei Pisani di Santo Stefano. Al suo interno sono visibili opere di Giambattista Tiepolo, Giovanni



Battista Crosato, Giuseppe Zais, Jacopo Guarana, Carlo Bevilacqua, Francesco Simonini, Jacopo Amigoni e Andrea Urbani.

All'epoca della costruzione contava 114 stanze (oggi sono 168), in omaggio al 114° Doge di Venezia Alvise Pisani. La sua monumentalità ha fatto sì che la villa fosse più volte scelta come residenza o come sede per incontri tra monarchi, capi di stato e di governo e ha ospitato anche Napoleone Bonaparte nel 1807, che la acquistò dalla famiglia Pisani per 1.901.000 lire venete, per poi consegnarla al viceré del Regno d'Italia Eugène de Beauharnais.

Nel 1814 divenne proprietà degli Asburgo, diventando luogo di villeggiatura e ospitando l'aristocrazia europea, da Carlo IV di Spagna allo Zar Alessandro I a Ferdinando II di Borbone, re di Napoli.



Nel 1866, anno dell'annessione del Veneto al Regno d'Italia, divenne proprietà dello Stato, perdendo la funzione di rappresentanza e diventando, nel 1884, museo. Nel 1934 ospitò il primo incontro ufficiale tra Mussolini e Hitler e, tra le ulteriori curiosità, venne utilizzata da Pier Paolo Pasolini nel 1969 per le riprese del film *Porcile*, da Dino Risi che nel 1970 vi girò alcune scene de "La moglie del prete" con Sofia Loren e Marcello Mastroianni e da Vincente Minnelli che nel 1976 vi ambientò alcune scene del film *Nina*, con Liza Minnelli, Ingrid Bergman, Isabella Rossellini.

La villa e il suo parco sono tra le più importanti attrazioni turistiche della Regione Veneto. La villa da sola, con le sue grandi mostre d'arte antica, moderna e contemporanea, e le sue sale, conta oltre 150.000 visitatori all'anno.

La visita guidata all'interno del Museo Nazionale di Villa Pisani si svolge attraverso le 30 sale del piano nobile, dove si possono ammirare affreschi, dipinti e arredi originali.

Le sale settecentesche, che testimoniano, tra l'altro, la vita di corte a Villa Pisani, sono la Sala del Trionfo di Bacco - celebrazione del dio del vino e della musica - la Sala della Villeggiatura, che offre una rappresentazione dei rapporti tra dame e cavalieri nel secolo di Casanova, e la Sala da Pranzo, che permette di rivivere l'atmosfera dei banchetti della corte napoleonica, riccamente apparecchiata con un servizio di piatti originali, un prezioso centrotavola in alabastro in stile neoclassico oltre alle piatteie rococò dove sono esposti vetri e ceramiche del Settecento. Di grande interesse anche la sala di Maria Anna Carolina di Savoia, il salotto rosso, la sala dei pannelli cinesi, della musica, delle virtù e tante altre.

Nella Sala da Ballo, posta al centro di Villa Pisani, maestosa per grandezza, con il ballatoio dove gli orchestrali suonavano e i lampadari di legno dorato, Giambattista Tiepolo - massimo esponente della pittura settecentesca in Italia - affrescò il soffitto con l'"Apoteosi della famiglia Pisani", ultimo suo lavoro prima di lasciare l'Italia per andare a vivere in Spagna dove morì nel 1770. Un capolavoro salvo per miracolo dato che ai primi dell'Ottocento il dipinto stava per essere eliminato nell'ambito del progetto di ammodernamento di Villa Pisani voluto dal viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais (proprietario di Villa Pisani tra il 1807 e il 1814). Proprio in quel periodo sono state realizzate alcune sale in stile Impero all'estremità della facciata di Villa Pisani sul fronte Brenta.





Di particolare interesse e suggestione è l'Appartamento Napoleonico, ricco di tesori: il grandioso letto a baldacchino sormontato dall'iniziale dell'imperatore, i cassettoni intarsiati da Giuseppe Maggiolini, i monocromi di Giovanni Carlo Bevilacqua, che narrano il mito di Eros e Psiche, e i preziosi mobili in stile Impero realizzati appositamente per Villa Pisani. Tra le curiosità si segnalano l'elegante portantina progettata da Giuseppe Borsato per Eugène de Beauharnais e la graziosa culla utilizzata insieme a una poltroncina dai piccoli figli del Viceré. Risalgono al periodo napoleonico anche due raffinate stanze da bagno.

Interessante osservare la moda del tempo: letti con baldacchini, culle, sedie e scrivanie, sale da pranzo. E chiudendo gli occhi riusciamo davvero immaginare tutti questi personaggi famosi intenti a scrivere una lettera, o a prepararsi per una passeggiata nel parco o per un ballo,



sentire il chiacchiericcio durante le numerose feste, osservare le sale illuminate da lampadari in vetro, cristallo, legno o rame dorati.

Imperdibile una passeggiata nel Parco della Villa, insignito nel 2008 del premio "Il Parco più bello d'Italia". Fu realizzato anteriormente alla Villa, su progetto dell'architetto padovano Girolamo Frigimelica de' Roberti, autore del famoso labirinto del parco stesso oltre che di alcuni degli originali padiglioni come l'Esedra, con due gallerie di glicine ai lati, la torretta al centro del labirinto e le scuderie sullo sfondo del grande parterre centrale.

La struttura del parco richiama i modelli francesi applicati da André Le Nôtre alla reggia di Versailles e si incrocia con la tradizione veneta del giardino cintato. In epoca napoleonica è stato aggiunto il boschetto inglese a ovest del parco.

L'influenza dell'800 austriaco si caratterizza invece, per la grande attenzione dedicata alla botanica in vaso e in terra, con le serre e l'inserimento di grandi esemplari arborei - la





ricca collezione botanica presenta esemplari introdotti in epoche diverse dai vari proprietari della villa; all'interno dell'orangerie sono esposte piante di agrumi, che trovano riparo nella Gran conserva durante il periodo invernale - prima che il revival del '900 introducesse lunghe siepi di bosso e la grande vasca d'acqua del parterre. Al 1839 risale la costruzione di una seconda ghiacciaia, posta ad ovest delle scuderie tra gli alberi del boschetto.

Sicuramente l'attrazione principale di questo immenso parco è il labirinto lungo alcuni chilometri, con al centro una torretta con la statua di Minerva, dea della ragione. Gabriele d'Annunzio, che visitò la villa, lo menziona nella sua opera "Il Fuoco". Impossibile non perdersi: oggi come allora è un luogo di divertimento. Mentre in passato una dama mascherata stava sulla torretta aspettando che il gentiluomo la raggiungesse e, in caso di esito positivo, si scopriva il volto, oggi giorno tutti, grandi e bambini, cercano di raggiungerla per poter osservare

il labirinto dall'alto e cercare di capire la via di uscita. Se siete dotati di un buon senso di orientamento ci riuscirete dopo vari tentativi, altrimenti non scoraggiatevi: il guardiano sulla torretta vi indicherà la via!

Formato da nove cerchi concentrici di siepi di bosso, è a percorso libero. Pur essendo stato rinnovato più volte, mantiene la sua struttura originaria: richiama, infatti, l'idea cinquecentesca dei labirinti inaugurati dai Gonzaga a Mantova.

Dal punto di vista artistico è un capolavoro, uno dei più famosi e ben conservati labirinti in Italia. Vi invitiamo a "perdervi", solo per un po' di tempo almeno, al suo interno. Come scritto dal romanziere, drammaturgo e poeta veneto Tiziano Scarpa, "perché vuoi combattere contro il labirinto? Assecondalo, per una volta. Non preoccuparti, lascia che sia la strada a decidere da sola il tuo percorso, e non il percorso a farti scegliere le strade. Impara a vagare, a vagabondare".

Museo Nazionale di Villa Pisani
Via Doge Pisani 7 - 30039 Stra (Venezia)
Telefono: +39.049.502074
Fax: +39.049 9801283
E-mail: drm-ven.villapisani@cultura.gov.it

ALESSANDRO LEONI

MILANO: A STAR IS BORN.
LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO NEL SETTORE IMMOBILIARE.

Foto di Giulia Mantovani



«Ma Milan l'è on gran Milan» cantava nel 1939 il musicista meneghino Giovanni D'Anzi e da allora questa espressione è entrata nell'uso comune a Milano e non solo.

Forse perché sintetizza in poche parole il concetto di "grande Milano" che è attuale oggi come lo era ieri. Grande non solo perché è la capitale economica del Paese, ma anche perché rappresenta un po' un'avanguardia rispetto al resto dell'Italia, proiettata più che mai verso una dimensione europea. Si può affermare senza tema di smentita che Milano è la più europea tra le grandi città italiane e probabilmente l'unica città veramente internazionale.

Qui vivono persone provenienti da ogni Paese del mondo, ma ci sono anche la rete della metropolitana più estesa d'Italia, i grandi parchi, gli eventi e le tante tendenze di costume che da qui partono per poi diffondersi nel resto della Penisola e anche oltre.

Ma Milano vuol dire soprattutto opportunità. Non c'è nessuna città italiana che riesca ad offrire il numero di opportunità di impiego come il capoluogo lombardo, che da decenni attira persone da altre regioni.

C'è, in particolare, un settore che, storicamente, è il meno soggetto a crisi, che nei grandi centri continua a mostrarsi sempre in attivo e in grado di resistere agli eventi avversi del tempo ed è quello dell'immobiliare di lusso.

In Italia è Milano il mercato più importante delle abitazioni di prestigio, oltre a essere annoverata tra le prime 11 metropoli per fermento del mercato immobiliare residenziale di lusso. Secondo il report "Southern Europe investment" di Savills, Milano è salita al 5° posto tra le città europee che nel corso del 2022 hanno attratto il mag-

gior volume di investimenti, grazie soprattutto ai comparti office e living.

Milano al confronto delle altre grandi metropoli del mondo sarebbe la piazza immobiliare più conveniente: se infatti la quotazione più alta attualmente la si può trovare nel Quadrilatero, con 14.125 euro al metro quadro, poca spesa sarebbe rispetto ai 29.300 euro di un immobile di pregio a Londra nel quartiere Chelsea. I prezzi diventano vertiginosi se ci si sposta sulle piazze oltreoceano, con 32.600 euro al metro quadro per la zona di Soho a New York e ben 50.500 euro al metro quadro nel prestigioso quartiere Bay Point di Miami.

Insomma, il lusso non conosce crisi e sul mercato di Milano la forte domanda di immobili di pregio non accenna a diminuire.

All'ampliarsi dell'offerta immobiliare, consegue l'aumento di opportunità di impiego nel settore. Per diventare un ottimo consulente per clienti di alto profilo occorre avere alle spalle una formazione culturale e sociale adeguata. Occorre sapersi relazionare, parlare più lingue straniere, saper intraprendere conversazioni piacevoli anche non inerenti all'immobile, dimostrando di conoscere i luoghi in cui vivono ed esercitano i clienti e soprattutto il loro stile di vita. È inoltre importante essere costantemente aggiornati sugli scenari economici e politici italiani e internazionali.

Questi requisiti possono sembrare scontati, ma restano basilari al fine di creare le condizioni favorevoli per avviare una professione nel luxury real estate.

La Zampetti Immobili di Pregio è costantemente alla ricerca di candidati di questo tipo.

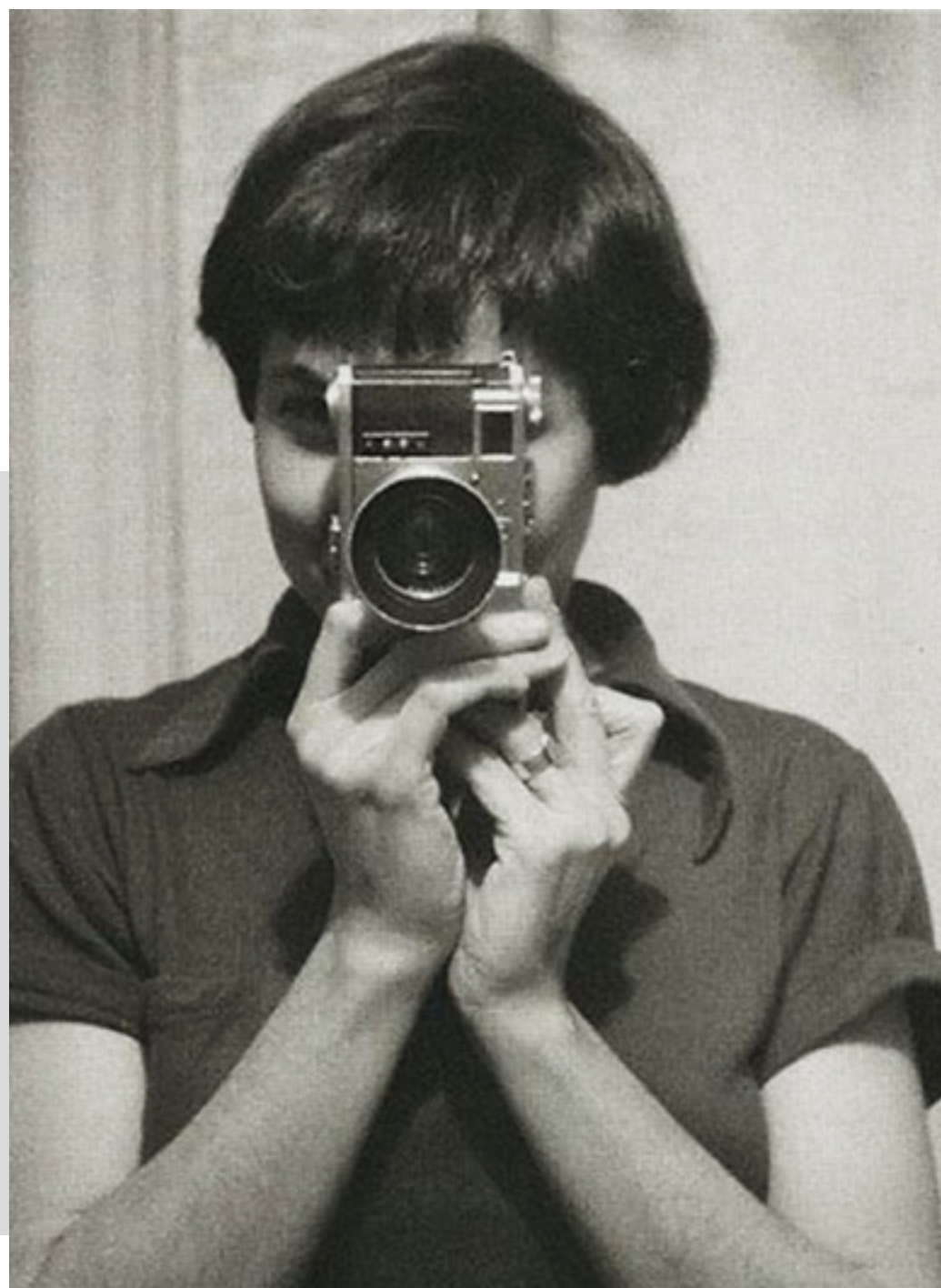


IMMAGINI E STORIE

RUTH ORKIN

DA CINEASTA MANCATA A UNA DELLE
PIÙ RILEVANTI FOTOGRAFE DEL XX SECOLO.

Testo di Elisabetta Riva - Foto © Ruth Orkin





“Se le mie fotografie fanno sentire allo spettatore ciò che ho provato quando le ho scattate per la prima volta, allora ho raggiunto il mio scopo”.

Tra le figure di spicco della fotografia del Novecento, Ruth Orkin nasce a Boston il 3 settembre del 1921 da Mary Ruby, un'attrice di film muti, e Samuel Orkin, un produttore di barchette giocattolo. Cresce a Hollywood negli anni d'oro tra gli anni '20 e gli anni '30. A dieci anni riceve in regalo la sua prima macchina fotografica, una Univex da 39 centesimi, con cui inizia a ritrarre i suoi amici e i professori a scuola.

Diciassettenne, compie un lungo viaggio in bicicletta da Los Angeles a New York per visitare l'Esposizione Universale del 1939. Portando sempre con sé la macchina fotografica, scatta fotografie a Washington, Chicago e Boston.

Da sempre appassionata di cinema si iscrive, per un breve periodo, al Los Angeles City College, ed entra a far parte della Metro-Goldwyn-Mayer come prima messaggera femminile dello studio. Desiderosa di imparare l'arte della cinematografia, scopre ben presto che il sindacato dei cineasti non ammette membri di sesso femminile e così, durante la seconda guerra mondiale, se ne va e si arruola nel Corpo dell'esercito ausiliario femminile. Gli annunci di reclutamento promettono l'opportunità di imparare a fare cinema, ma ancora una volta Orkin rimane delusa e, dopo essere stata congedata con onore, decide di diventare una fotoreporter, poiché, nelle sue stesse parole, «Non c'era nessun sindacato per tenere fuori le donne».

Nei primi anni Quaranta si trasferisce, quindi, a New York dove trova lavoro come fotografa di nightclub e durante il giorno scatta ritratti di bambini per guadagnare soldi extra, il che le permette di acquistare la sua prima macchina fotografica “professionale”. Trascorre il suo tempo libero vagando per le strade della città, catturando immagini avvincenti della vita quotidiana, inclusi ritratti spontanei di bambini del suo quartiere. Ciò porta alla pubblicazione del suo primo importante saggio fotografico, intitolato “Jimmy, the Storyteller” – interpretato da un giovane ragazzo del posto – sulla rivista LOOK, nel 1946, e trascorre il resto del decennio assumendo incarichi per importanti riviste, fotografando alcuni dei nomi più importanti del mondo della musica, del cinema e della televisione. Il suo lavoro è caratterizzato da onestà e sensibilità, oltre che dallo stesso profondo rispetto per i suoi soggetti che ha sostenuto le immagini degli altri grandi fotografi del dopoguerra. Attraverso il suo obiettivo, frammenti di vita quotidiana – momenti di dramma, romanticismo e allegria – diventano assolutamente avvincenti, intrisi di un senso di intrigo, come se fossero fotogrammi di una produzione hollywoodiana dell'epoca. In questo periodo entra a far parte dell'associazione Photo League, dove conosce Morris Engel, con il quale si sposa nel 1952. Insieme realizzano due lungometraggi, tra cui il classico *Little Fugitive*. Nel 1951, grazie alla rivista *Life*, si reca in Israele per seguire la Filarmonica israeliana. In seguito, a Firenze, conosce Nina Lee Craig, una studentessa americana di storia dell'arte che sarà la modella per una serie originariamente intitolata *Don't Be Afraid to Travel Alone*, basata sulla loro esperienza congiunta come donne che viaggiano non accompagnate, e che

diviene la protagonista di “*American Girl in Italy*”, lo scatto-icona di un'Italia sparita. Sebbene a prima vista l'immagine possa sembrare una strana inclusione nella serie, per Orkin simboleggia la sfida e la forza, un messaggio alle donne per non permettere agli uomini di dissuaderle dal seguire i propri sogni.

Nel 1959 nasce il suo primo figlio, Andy, e nel 1961 la sua seconda figlia, Mary. Tra il 1976 e il 1978 insegna a New York nella School of Visual Arts e nel 1980 all'International Center of Photography.

Durante la sua illustre carriera – e negli anni successivi alla sua scomparsa – il suo lavoro è esposto ampiamente negli Stati Uniti e a livello internazionale. Nel 1978 viene pubblicata “*A World Through My Window*”, una raccolta di fotografie scattate dal suo appartamento che si affacciava su Central Park, seguita da “*More Pictures from My Window*” nel 1983. La Orkin muore nello stesso appartamento di Manhattan due anni dopo, all'età di 63 anni, dopo una lunga battaglia contro il cancro.

Dopo la sua morte, sua figlia Mary istituisce il Ruth Orkin Photo Archive, al fine di preservare la sua eredità, che poi diviene l'Orkin/Engel Film and Photo Archive, dopo la morte di Morris nel 2005. Oggi, il lavoro di Orkin è conservato nelle collezioni permanenti di vari importanti musei e gallerie, tra cui il MOMA e l'International Center of Photography.

Ruth Orkin viene ricordata come una praticante impavida e innovativa, una pioniera della street photography la cui tenacia, percettività e grazia continuano a risuonare e ispirare oggi.

Dal 17 marzo al 16 luglio 2023, le Sale Chiabrese dei Musei Reali di Torino ospitano la più vasta antologica mai organizzata in Italia sulla fotografa. L'esposizione, dal titolo RUTH ORKIN. Una nuova scoperta – curata da Anne Morin, organizzata da diChroma, prodotta dalla Società Ares srl con i Musei Reali e il patrocinio del Comune di Torino – riunisce 156 fotografie, la maggior parte delle quali originali, che ripercorrono la traiettoria di una delle personalità più importanti della fotografia del XX secolo, in particolare tra il 1939 e la fine degli anni Sessanta, attraverso alcune opere capitali come *VE-Day*, *Jimmy* racconta una storia, *American Girl in Italy*, i ritratti di personalità quali Robert Capa, Albert Einstein, Marlon Brando, Orson Welles, Lauren Bacall, Vittorio De Sica, Woody Allen e altri.

Come afferma Anne Morin, curatore e storico della fotografia, «questa mostra si propone di rivisitare il lavoro della donna che voleva essere una regista e che, a causa delle circostanze, essendo un mondo cinematografico maschile, ha dovuto trovare il suo posto altrove. Non ha rinunciato al suo sogno, ma lo ha affrontato in modo diverso, creando un linguaggio singolare, estremamente ricco e nuovo attraverso la fotografia. Il lavoro fotografico di Ruth Orkin riguarda le immagini, il cinema, le storie e, in definitiva, la vita. Questa mostra è l'affermazione definitiva del lavoro di questa giovane donna che ha reinventato un altro tipo di fotografia».



DIMORE ESCLUSIVE

UN CLASSICO SENZA TEMPO

UN GIOIELLO INCASTONATO
IN UNO SCRIGNO DI PREZIOSISSIMI TESORI

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Archivio fotografico

C'è tanta bellezza e c'è tanta arte nel quartiere dove abbiamo appuntamento per visitare una casa. Siamo nel quartiere Magenta, ricco di palazzi ottocenteschi e novecenteschi, e di attrazioni come "la Vigna" di Leonardo - si dice che l'artista amasse passeggiare tra i suoi filari, che la curasse personalmente, che godesse dei frutti della sua terra, del profumo

dell'uva e del gusto del suo vino, che fosse, insomma, la sua oasi di pace e di tranquillità - e il Museo della Scienza e della Tecnologia. Gioiello incontrastato della zona è, tuttavia, L'Ultima Cena di Leonardo, secondo come dipinto più celebre al mondo solo alla Gioconda e conservato nell'ex convento della chiesa di Santa Maria delle Grazie.





Da secoli, quest'opera non smette di incantare i visitatori di tutto il mondo. Caffè e pasticcerie - tradizionali, globali o stilose - che il wi-fi trasforma in comode postazioni per lo smart working, punteggiano il quartiere, insieme a luoghi cult come la Galleria Rossana Orlandi. L'angolo nascosto da scoprire è sicuramente il Chiostro delle Rane di Santa Maria delle Grazie.

Fischiettando e canticchiando quello che è ormai divenuto un classico milanese, Ma Mi, Ma Mi, Ma Mi, quaranta dì, quaranta nòtt, A San Vittur a ciapà i bott, dormì de can, pien de malann!...Ma Mi, Ma Mi, Ma Mi, quaranta dì, quaranta nòtt, sbattuu de su, sbattuu de giò: mi sont de quei che parlen no! - la canzone di Nanni Svampa sulle disavventure di un soldato preso prigioniero dalla Wehrmacht dopo

l'8 settembre - ci dirigiamo verso il luogo del nostro appuntamento.

La casa di grandissima rappresentanza che visitiamo è posta al primo piano nobile e ha due porte d'ingresso: la prima, quella più importante, dà direttamente a metà salone dove ci sono delle imponenti e maestose colonne di marmo, e sulla cui destra si trova la sala da pranzo, a formare un immenso ambiente unico. Sulla sinistra notiamo un meraviglioso salotto con camino, divani e una tv a scomparsa dentro a una boiserie. La seconda porta d'ingresso, invece, dà direttamente sulla cucina, immensa e bellissima. La zona notte, raggiungibile attraverso un corridoio, è costituita da due meravigliose camere da letto e da un altrettanto stupendo bagno per i figli dei proprietari.



Seguono un bagno ospiti, nero, con lucine - progettato dalla proprietaria stessa e da lei fortemente desiderato e successivamente adorato da tutti, che sembra una scatola di un libro - e, quindi, la master bedroom con un bellissimo balcone e un bagno immenso dotato di ogni comfort, tra cui la doccia e la vasca idromassaggio. Una cabina armadio a parte conduce, infine, a una grandissima camera per gli ospiti.

Capiamo che questa casa ha, alle spalle, una storia, una storia d'amore per la precisione. Lo si coglie in ogni dettaglio, non solo nelle colonne di

marmo o nelle doppie porte d'ingresso, ma anche nella carta da parati che riveste la parete dietro il letto della master bedroom - donando un "effetto stupore" e tanta eleganza e raffinatezza - e nel prezioso "Parquet Versailles", un omaggio alla Storia e all'architettura italiana ed europea, che racchiude il lusso e la classe di un parquet senza tempo ed esprime l'eleganza di una reggia del '700 in chiave moderna.

Usciamo da questa visita capendo esattamente cosa intendeva Lord Edward Coke quando affermava che "la casa di un uomo è il suo castello"!



ZAMPETTI
IMMOBILI DI PREGIO
LA PRIMA NON AGENZIA

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

ARTISTA

RENATO POZZETTO

UN CAMPIONE DI RISATE E DI UMANITÀ

Testo di Silvia Marchetti - Foto di Camilla Morandi, Alberto Terenghi, Agenzia Fotogramma, GiacominoFoto



L'attore milanese, 83 primavere, è uno dei comici più amati della storia del cinema e del teatro made in Italy. Con i suoi film e in coppia con Cochi Ponzoni ha divertito più generazioni di spettatori. Oggi ha in cantiere tanti nuovi progetti. In barba agli anni che passano e agli acciacchi fisici.

Con Renato Pozzetto... la vita l'è bela. Basta ripercorrere le tappe fondamentali della sua carriera per captare la bellezza, la grandezza e l'unicità del mondo artistico che l'attore 83enne è riuscito a creare in mezzo secolo di attività. Dal sodalizio privato e professionale con Cochi Ponzoni all'amicizia con Enzo Jannacci, dagli inizi al Derby di Milano agli studi Rai (con Canzonissima che faceva oltre 20 milioni di ascolti), fino al cinema con più di sessanta film girati, Pozzetto ha conquistato il cuore di tre generazioni di italiani, regalando risate ed emozioni a non finire, ma anche preziosi spunti di riflessione. Il suo è un umorismo così potente da raggiungere ogni livello di pubblico.



Renato nasce quando la guerra è appena iniziata (è l'estate del 1940). Con papà Armando e mamma Tina, e insieme ai fratelli Achille ed Ettore (Giorgio nascerà qualche anno dopo), vive in una Milano ferita dal conflitto. Nel 1942, per sfuggire ai bombardamenti, la famiglia Pozzetto si sposta a Gemonio, nel Varesotto, ospiti di alcuni parenti. A pochi metri di distanza c'è un altro bambino milanese sfollato: si chiama Aurelio, ma per tutti è Cochi. Ponzoni, il cognome. Così, in questo piccolo paese e per caso, si forma una coppia che farà la storia.

A guerra finita, Renato torna a Milano e studia per diventare geometra, ma l'amore per lo spettacolo è troppo forte. La verve comica è nel suo Dna. Così decide, insieme a Cochi, di provare a fare il grande salto: in quegli anni Milano è un laboratorio eccezionale in molti campi. Tra l'osteria Oca d'Oro, il bar Gattullo e qualche altro locale, Pozzetto e Ponzoni incontrano artisti affermati e altri in erba: Enzo Jannacci, Bruno Lauzi, Lino Toffolo, solo per citarne alcuni. Formano il Gruppo Motore e si fanno conoscere con il marchio che li accompagnerà per sempre: Cochi e Renato.

Si aprono le porte del cabaret al Cab 64 e poi al mitico Derby. I due giovani ottengono subito un enorme successo, tanto da sbarcare in televisione. Fanno il boom di ascolti con Il poeta e il contadino del 1973, varietà ricca di canzoni popolarissime (La Gallina, Canzone Intelligente, Come porti i capelli bella bionda) e di modi di dire adottati da persone di tutte le età. Nel 1974 arriva per la coppia anche Canzonissima: ne firmano la sigla, E la vita, la vita e il disco schizza in testa alle classifiche.

Dal piccolo al grande schermo, il passaggio è quasi d'obbligo, almeno per Pozzetto (Ponzoni preferisce tornare al teatro). Il debutto, per Renato, davanti alla macchina da presa è con Per amare Ofelia di Flavio Mogherini (1975). Seguono decine di film nei quali il suo ruolo base è spesso lo stesso: quello dell'ingenuo provinciale che arriva nella grande città in cerca di successo e non lo trova quasi mai; in compenso trova molte risate e, inevitabilmente, l'amore.

Nel 1978 lavora con Enzo Jannacci (che è anche il suo medico): esce Saxofone, una commedia molto milanese e molto surreale, e lo tigre, tu tigri, egli tigra, entrambe scritte e sceneggiate da Jannacci e dirette da Pozzetto.





“Non avrei mai immaginato di diventare un artista. Tutto nasceva per caso, ridendo in osteria con gli amici, davanti a un buon bicchiere di vino”

Tuttavia, la pellicola di Renato più amata in assoluto dal pubblico è *Il ragazzo di campagna* del 1984, con protagonista Renato-Artemio, un contadino scapolo che decide di lasciare il paesino per recarsi nella modernissima e frenetica Milano, alla ricerca di un lavoro e di una vita più gratificante. In questo periodo arrivano anche film di successo al fianco di Adriano Celentano (su tutti, *Lui è peggio di me*), Enrico Montesano (da *Noi uomini duri* a *Grandi Magazzini e Piedipiatti*) e Carlo Verdone (*7 chili in 7 giorni*).

Gli anni Novanta sono ancora segnati da tanto cinema, dietro e davanti alla macchina da presa: nasce il sodalizio con Paolo Villaggio, con il quale firma il ciclo de *Le Comiche*, e torna alla regia per *Papà dice messa* (1996).

Il 2000 è invece l'anno dell'attesissima reunion con Cochi Ponzoni. Un ritorno in grande stile per i due, con la fiction *Nebbia in Valpadana* in onda sulla Rai. Ma è ancora il teatro il luogo dove Renato continua ad avere il rapporto più stretto con il suo pubblico: sale sul palco con Cochi (indimenticabile la tournée *Finché c'è la salute*), poi anche in solitaria, dribblando alcuni acciacchi fisici.

Problemi di salute che lo hanno tormentato anche di recente, ma dai quali Pozzetto si è ripreso alla grande,

pronto a ripartire e a dedicarsi alle sue più grandi passioni: il cinema (è in cantiere un film dedicato all'amico Jannacci, ma anche il sequel de *Il Ragazzo di campagna* girato nel Bosco Verticale di Milano), la buona cucina (produce vino e gestisce la Locanda Pozzetto di Laveno Mombello, con vista mozzafiato sul Lago Maggiore) e i motori (in passato ha anche partecipato alla Parigi-Dakar insieme al pilota Giacomo Vismara).

“Non avrei mai immaginato di diventare un artista. Tutto nasceva per caso, ridendo in osteria con gli amici, davanti a un buon bicchiere di vino”, racconta spesso nelle sue interviste Renato Pozzetto. Eppure, tra una battuta e un'altra, tra un Taaac e un'Eh la Madonna, è diventato il Buster Keaton italiano, come molti addetti ai lavori lo hanno definito. Sempre irresistibile con le sue gag e il suo umorismo surreale.

Renato Pozzetto, tra i capiscuola del cabaret italiano, è un esempio per molti comici e attori del nostro Paese. Ma in lui c'è ancora tanta voglia di stupire e di sperimentare. Magari con un ruolo drammatico, come ha fatto di recente nel bellissimo film di Pupi Avati *Lei mi parla ancora*. Perché quella di Pozzetto è una parabola personale e professionale con pochi paragoni, dal finale imprevedibile e tutto da vivere. In fondo, si sa, “la vita l'è bela, basta avere l'ombrela”.



DR. DIMITRIS TSOUKALAS

AVANGUARDIA CLINICA E RICONOSCIMENTI INTERNAZIONALI:
LA NUOVA SCIENZA METABOLOMICA

Testo Elisabetta Riva - Foto Archivio



Bellezza, giovinezza e, addirittura, l'immortalità. Da sempre il genere umano, costretto a fare i conti con il passare del tempo, desidera conservare il più a lungo possibile una buona salute o perfino prolungare all'infinito la sua vita.

Di esempi di miti e leggende ce ne sarebbero moltissimi ma, parlando di realtà, di certo esiste una disciplina medica che negli ultimi vent'anni è entrata in ambito clinico e i cui benefici sono concreti per il paziente: la metabolomica.

Grazie a essa e alle sue analisi si può accertare la presenza di squilibri biochimici, carenze nutrizionali, disturbo del microbioma e predisposizioni genetiche. Con queste ricerche è quindi possibile individuare le vere cause di ogni malattia cronica e autoimmune e migliorare la qualità della vita.

Il dr. Tsoukalas Dimitris è medico chirurgo Internista specializzato in malattie croniche e autoimmuni.

È stato il primo in Europa ad usare la scienza Metabolomica in ambito clinico ed è una autorità mondiale in questo campo, con decine di collaborazioni con Università e ricercatori in tutto il mondo, chiamato a tenere corsi universitari ICM, convocato come relatore in congressi medici mondiali su malattie croniche e autoimmuni, aging e anti-aging e stile di vita. Ha due cliniche in cui riceve personalmente: Metabolomic Medicine® di Atene e Clinica Metabolomica™ di Milano.

Pone le sue radici in Italia già dai tempi dell'università, frequentando la facoltà di medicina dell'università degli studi di Napoli Federico II.



20° Congresso internazionale di Salute e Medicina Rurale Tokyo



Dopo aver completato la specializzazione in Medicina Generale e Medico di Famiglia ad Atene, frequenta un corso di aggiornamento di Medicina Generale e Interna presso la Harvard Medical School. Agli inizi degli anni 2000, appena nata la figlia, gli viene diagnosticata una grave malattia autoimmune invalidante e a questo punto prende la decisione di trovare una soluzione a questo problema. L'idea brillante fu: utilizzare delle analisi molecolari per guidare la modifica nello stile di vita al fine di invertire il decorso di una malattia cronica.

Applicando la sua propria idea e ricerca a se stesso, in 2 anni si cura e la mission a questo punto non poteva essere altra: aiutare persone con la stessa categoria di ma-

lattie ad avere successo come aveva fatto per se stesso.

Questa ricerca diventa ragione di vita, tanto che il supporto della moglie è fondamentale alla riuscita. Oggi, ogni terapia formulata per ogni paziente è cucita a pannello da un team di professionisti capeggiati dal dr. Tsoukalas stesso: questa è Medicina di Precisione ed è la Medicina del Futuro.

Membro Associato dell'Accademia Mondiale delle Scienze, è direttore scientifico del gruppo medico Metabolomic Medicine®. Negli ultimi 5 anni ha prodotto oltre 70 pubblicazioni per illustri riviste scientifiche come ad esempio Springer Nature, BMJ Journals, Frontiers, Clinical Nutrition Espen.

www.clinicametabolomica.it



«Sento di avere un debito infinito verso tutte le menti illustri e geniali che hanno scoperto e trasmesso la conoscenza, grazie alla quale l'umanità può avanzare e migliorare le proprie condizioni, per rendere possibile l'aiuto possibile»

Dr. Tsoukalas Dimitris
Discorso presso Stanford University - California



LISA SANTORO

CONSULENTE IMMOBILIARE

Testo di Elisabetta Riva - Foto di Giulia Mantovani



Di origini italo-finlandesi, Lisa cresce tra Helsinki e Milano. Dopo la Laurea in Comunicazione e Pubbliche Relazioni alla Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano (IULM), nel 2019 si reca come volontaria per quattro mesi in Sud America.

Con esperienza nel mondo degli eventi per brand di lusso e come Supervisor Marketing per un'azienda straniera, dopo un periodo trascorso negli Emirati Arabi decide di dedicarsi a tempo pieno al settore del Real Estate ed entra, quindi, nel Team della Zampetti Immobili di Pregio in qualità di consulente immobiliare.

Appassionata di viaggi, dinamica e vivace, è stata per quindici anni membro della Nazionale Italiana di



Pattinaggio Artistico su ghiaccio, disciplina che le ha temprato il carattere e che è stata una vera scuola di vita, che le ha insegnato a gestire la pressione e le sconfitte, a testare i suoi limiti e a stabilire le priorità.

Movimenti eleganti, salti e piroette vertiginose: il pattinaggio artistico affascina un pubblico numerosissimo. Ma ciò che dai professionisti viene eseguito (apparentemente) in estrema leggerezza, richiede in realtà un duro lavoro, una tecnica precisa e numerose ore di allenamento.

E tali requisiti sono esattamente quelli che le servono per svolgere nel miglior modo possibile la sua professione di consulente immobiliare.



GLENN MILLER

LA MELODIA ETERNA DELL'ERA DEL JAZZ

Nell'epoca d'oro del jazz, una figura brillante risplendeva tra le stelle della musica: Glenn Miller. Direttore d'orchestra, compositore e trombonista straordinario, Miller ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della musica americana. Attraverso il suo suono unico e innovativo, ha dato vita a una vera e propria rivoluzione musicale. In questo articolo, esploreremo la vita e il lascito di Glenn Miller, il cui talento ha lasciato un'impronta eterna nell'era del jazz. Nato il 1° marzo 1904 a Clarinda, Iowa, Alton Glenn Miller ha dimostrato un talento musicale precoce. Sin da giovane, ha mostrato una passione per la musica e ha imparato a suonare il trombone. Dopo essersi dedicato all'apprendimento e all'affinamento delle sue abilità musicali, Miller ha fatto il suo ingresso nel mondo della musica professionale negli anni '30, suonando con diverse orchestre e band.

Nel 1937, Miller ha fon-

dato la sua famosa Glenn Miller Orchestra. Con una formazione unica che includeva sassofoni, trombe, tromboni, un clarinetto e una sezione ritmica, l'orchestra ha rapidamente attirato l'attenzione degli appassionati di jazz. Il suono distintivo di Miller era caratterizzato da arrangiamenti orchestrali impeccabili, sezioni di fiati armonicamente complesse e una combinazione unica di swing e dolce melodia. La sua orchestra è diventata sinonimo di eleganza e raffinatezza. Glenn Miller è stato un pioniere nello sviluppo di un nuovo stile musicale che si è rivelato rivoluzionario per l'epoca. Conosciuto come "Miller Sound", il suo stile era una fusione di jazz tradizionale e pop. Miller ha introdotto nuove sonorità e un senso di ritmo incalzante che ha catturato immediatamente l'attenzione del pubblico. Brani come "In the Mood", "Moonlight Serenade" e "Chattanooga Choo Choo" sono diventati classici del genere

e hanno portato il jazz alle masse. Un episodio particolare nella vita di Glenn Miller è stato il suo coinvolgimento nell'industria cinematografica durante gli anni '40. Dopo aver ottenuto un enorme successo come musicista e direttore d'orchestra, Miller decise di portare la sua musica anche sul grande schermo.

Nel 1941, firmò un contratto con la 20th Century Fox per apparire in una serie di film musicali. Il suo primo film, intitolato "Sun Valley Serenade", fu un grande successo al botteghino e presentava Miller e la sua orchestra in performance spettacolari. La colonna sonora del film includeva la celebre canzone "Chattanooga Choo Choo", che divenne un enorme successo e ottenne un disco d'oro. Il successo di "Sun Valley Serenade" portò ad altri film con Glenn Miller e la sua orchestra, come "Orchestra Wives" nel 1942 e "The Glenn Miller Story" nel 1954, quest'ultimo interpretato da James Stewart nel ruolo

di Miller. Questi film contribuirono a diffondere ulteriormente la musica di Miller e la sua orchestra, rendendoli ancora più popolari tra il pubblico.

L'impatto di Miller sull'industria cinematografica non si limitò solo alle sue apparizioni come attore. Fu anche coinvolto nella produzione e nell'arrangiamento delle musiche per i suoi film. La sua attenzione ai dettagli e il suo desiderio di creare performance di alta qualità si rifletterono nel modo in cui la sua musica veniva presentata sul grande schermo. L'impegno di Glenn Miller nell'industria cinematografica mostrò la sua versatilità come musicista e la sua volontà di sperimentare nuovi modi per diffondere la sua musica. Anche se la sua carriera cinematografica fu interrotta tragicamente con la sua scomparsa nel 1944, il suo contributo all'industria del cinema rimane un ricordo duraturo della sua straordinaria carriera.



ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO

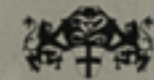
ZAMPETTI

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

WWW.ZAMPETTICLASS.COM

19

1670



ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO

LA PRIMA NON AGENZIA



ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO

LA PRIMA NON AGENZIA

ALESSANDRA FABI

MEDIATORE IMMOBILIARE

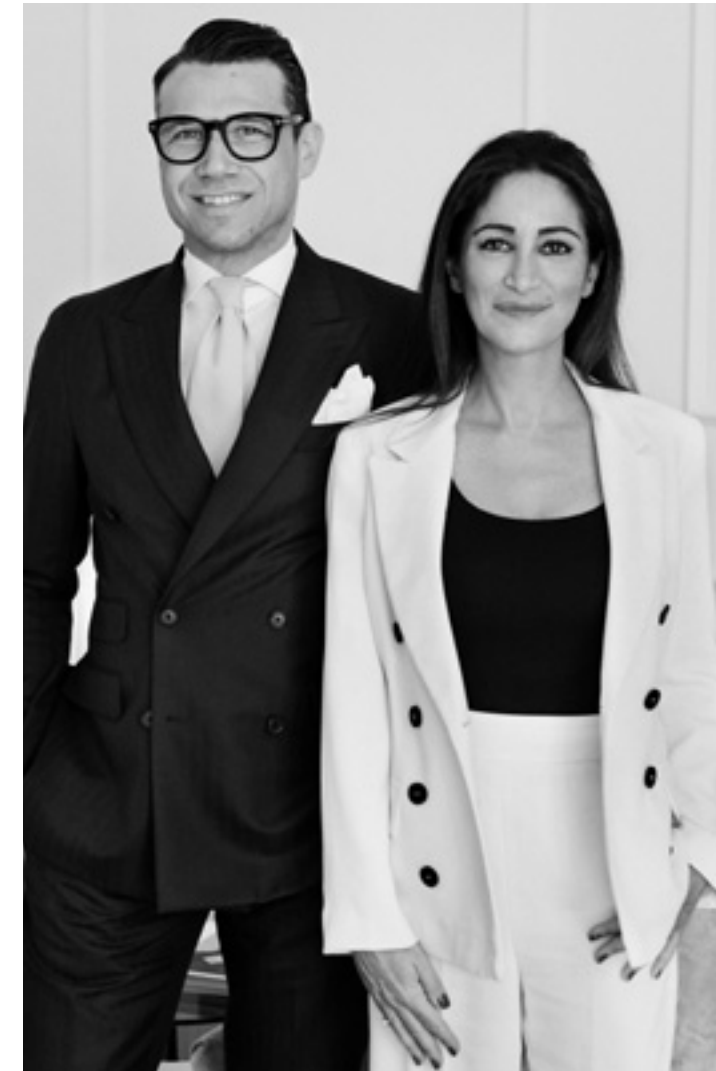
Testo di Elisabetta Riva - Foto di Giulia Mantovani



Nasce a Roma e, dopo un'infanzia trascorsa a viaggiare in Europa con la famiglia, si stabilisce a Milano, città dove consegue la laurea in Giurisprudenza.

Da sempre amante del design, del "bello" in generale e del lusso inteso come una ricercatezza raffinata e un profondo desiderio di esclusività, Alessandra fonda e gestisce per quindici anni una società di wedding planning con cui realizza i sogni di clienti stranieri innamorati del Bel Paese, cui propone i luoghi più eleganti, suggestivi e prestigiosi d'Italia, offrendo un servizio completo e una vastissima gamma di ambienti romantici e incantevoli.

È grazie a questa attività che si fa strada in lei la passione per ville,



case, ambienti di classe e spazi indimenticabili, per soddisfare i clienti che bramano esperienze cariche di fascino.

Decide di intraprendere, quindi, una nuova avventura professionale e, in seguito al conseguimento dell'abilitazione alla professione di mediatore immobiliare, approda alla Zampetti Immobili di Pregio dove aporta tutta la sua esperienza, pronta ad affrontare la nuova avventura di realizzare, ancora una volta, il sogno altrui, si tratti di clienti italiani o stranieri: quello di trovare la casa dei propri sogni.

Perché, come recita un proverbio arabo, "la felicità non è un posto in cui arrivare ma una casa in cui tornare".



MARY BERNOCCO

LUCE PER L'ARTE IN UN INTERNO

INTERIOR DESIGN: COME RENDERE
LA PROPRIA ABITAZIONE UNA PICCOLA GALLERIA D'ARTE

Foto di Giulia Mantovani



Sin dalla fine del Cinquecento gli ambienti domestici delle dimore nobili coincidevano con i luoghi di rappresentanza, in cui principi e rampolli amavano esibire le meraviglie artistiche. È in questo sfondo che acquisirono pregio gli spazi interni, diventando teatro per le opere d'arte, le sculture, i dipinti e gli oggetti. In questa epoca è documentato l'uso di esporre i quadri sulle pareti partendo dalla composizione, in un contesto in cui i velluti rossi, i pregiati arazzi, le tele a olio e gli oggetti preziosi di manifattura locale delineavano vere e proprie gallerie artistiche.

Cosa accomuna l'arte e l'interior design? Si tratta di due settori a cavallo fra discipline scientifiche e umanistiche, tra rigore e creatività. L'arte non è soltanto una questione di guizzi creativi, così come il design non riguarda soltanto le proporzioni. Oggi più che mai questi due mondi stanno dialogando e da questo rapporto sempre più stretto stanno prendendo vita nuovi progetti. Il legame fra arte e interior design si è fatto più stretto negli ultimi vent'anni ed è la diretta conseguenza dei cambiamenti che stanno investendo il modo in cui pensiamo e organizziamo gli spazi del nostro quotidiano. Ancora oggi siamo abituati a pensare che le opere d'arte generino valore, creino benessere e di conseguenza migliorino la qualità di vita delle persone. C'è, in altre parole, maggiore consapevolezza del benessere che può derivare dalla gradevolezza estetica: un ambiente arricchito di opere d'arte selezionate ed esposte in modo organico sa parlare al cuore, tocca le corde dell'empatia e dell'emozione e, non per ultimo, comunica in modo elegante, e meglio delle parole, l'indole e la sensibilità del proprietario.

Molti miei clienti amano l'arte: l'arte fa stare bene se il pezzo "giusto" è nella posizione giusta, oppure se si è tenuto conto della presenza di pezzi importanti nel distribuire gli spazi. Il mio show-room, per esempio, è un po' una galleria d'arte: una vera passione!

Il problema che solitamente incontrano i miei clienti – che possono essere collezionisti proprietari di opere importanti, oppure "semplici" appassionati che adornano i muri della propria casa con pezzi incorniciati e sculture – è quello di capire come esporre le opere d'arte nella propria casa. Capirlo è abbastanza complesso e dipende da una varietà di fattori: proporzioni, fuochi, percorsi, colore, luci.





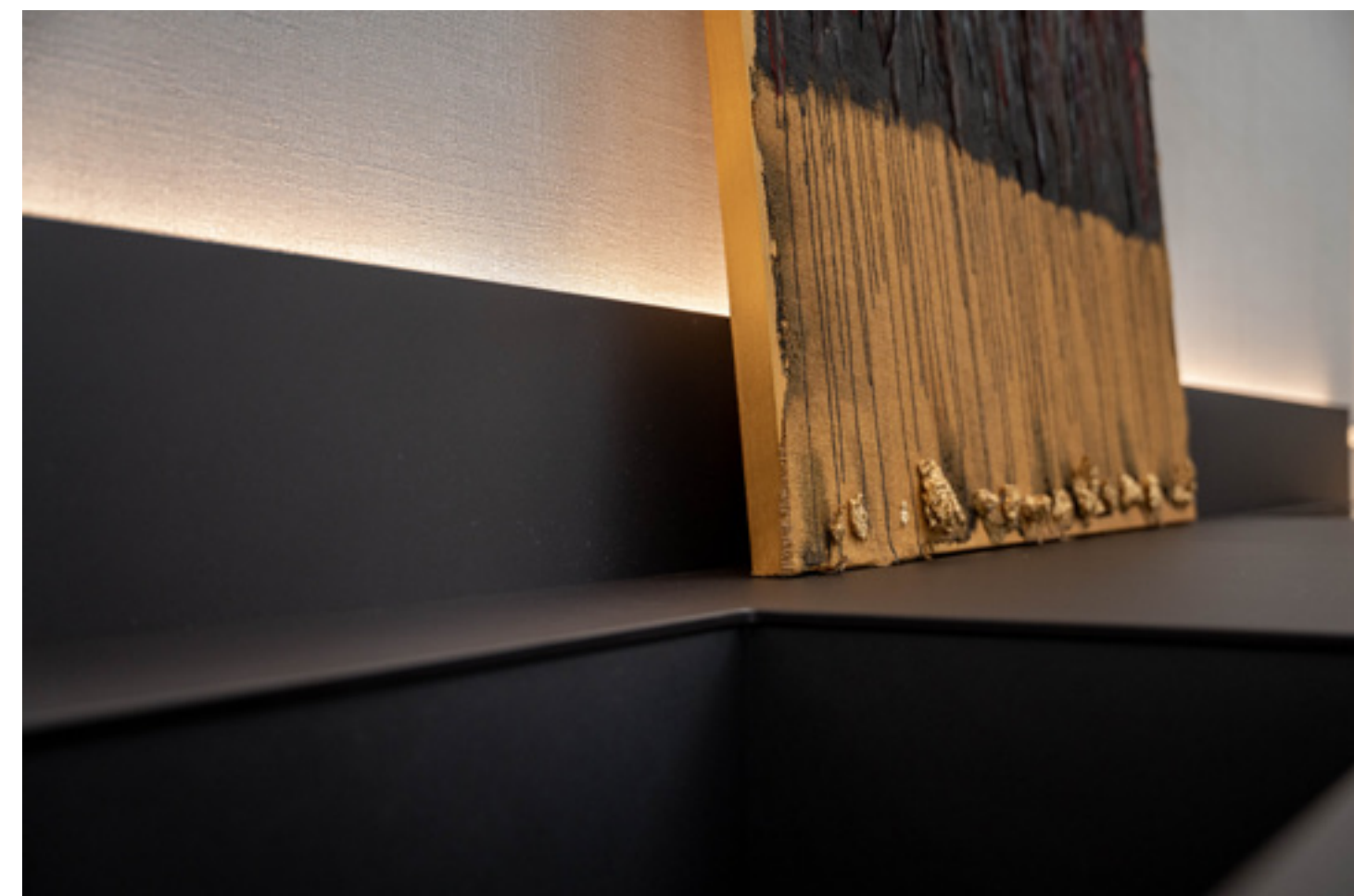
Ma, prima di tutto, occorre una valutazione fondamentale, che riguarda lo stile dell'abitazione: è evidente che un appartamento classico non potrà ospitare lo stesso tipo di opere di un appartamento moderno e dallo stile pop. Nel primo caso, è consigliabile puntare su un'opera d'arte la cui bellezza sia raffinata, sobria e misurata. Maggiore libertà negli appartamenti moderni, dove si può osare di più con i colori e con i contenuti. In entrambi i casi non va dimenticato di prestare particolare cura agli elementi d'arredo circostanti, senza esagerare nella pretesa di omogeneità.

Uno degli elementi imprescindibili per esporre le opere d'arte in casa, a cui ho accennato più sopra, è la luce: spesso non ci si cura di questo aspetto pensando che la luce naturale o le altre luci della casa possano essere sufficienti anche a illuminare i nostri pezzi d'arte.

In realtà non è così: per essere correttamente esposta e valorizzata un'opera d'arte deve avere un'illuminazione a sé stante, artificiale e calibrata per generare precise sensazioni. Per scegliere l'illuminazione più corretta è essenziale considerare alcuni fattori, prima di tutto la scelta di una luce che non danneggi l'opera e non ne impoverisca texture e colori.

Ricordiamoci sempre che la luce ha la capacità di esaltare tutto ciò che ha valore estetico e l'arte non è altro che la quintessenza dell'estetica.

"La bellezza salverà il mondo": perché allora non cominciare allestendo una piccola galleria d'arte tra le pareti domestiche? Certamente in sintonia o in contrapposizione con gli arredi, evidenzierà la nostra personalità e migliorerà lo stile dell'ambiente.



CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSSO
DESIGN, ECCELLENZA

EDIZIONE N.07 | 2023

DIRETTORE CREATIVO
Gianluca Piroli

RESPONSABILE DI REDAZIONE
Glenda Cataramè

POST PRODUZIONE
Giovanni Mecati

UFFICIO GRAFICO
Ilenia Carloni
Cassandra Sena

TESTI
Elisabetta Riva
Silvia Marchetti
Gianluca Piroli

FOTOGRAFI
Giovanni Mecati
Archivio Fotografico
Giulia Mantovani
Luigi Ciminaghi
Ufficio Stampa Goigest
Nadia Scanziani
Gianni Greguoli
COCO District
Federico Tardito
@stebrovetto
Henry Conwell
© Ruth Orkin
Camilla Morandi
Alberto Terenghi
Agenzia Fotogramma
Giacominofoto

EDITORE
Edizioni Artestampa Fioranese

STAMPA
Artestampa Fioranese Srl

Finito di stampare nel mese di
Giugno 2023



Le opinioni espresse dai giornalisti sono personali e non necessariamente combaciano con quelle dell'editore. Dati e informazioni relativi ai singoli articoli sono stati forniti ad Artestampa Editore da Zampetti Immobili di pregio Srl, che si assume ogni responsabilità rispetto alla veridicità degli stessi.



CASA ED ELEGANZA

CULTURA
DIMORE DI LUSO
DESIGN, ECCELLENZA

PROSSIMAMENTE

Le ragazze di via Leopardi

Conosceremo meglio le "ragazze di via Leopardi". Se, generalmente, in Italia, stando a dati del 2022, il 46,7 per cento dei proprietari di casa era donna, e circa la metà erano anche le professioniste in ambito immobiliare come consulenti o amministratrici di condominio, alla Zampetti Immobili di Pregio vanno decisamente controcorrente e la prevalenza dell' "altra metà del cielo" è nettissima. Le ricerche suggeriscono che la maggior parte delle abilità-chiave che rendono e contraddistinguono i consulenti più efficaci sono tratti che la maggior parte delle persone considererebbe femminili. Uno fra tutti: l'empatia.

Elsa Schiaparelli

In occasione del 50esimo anniversario della sua scomparsa, ricorderemo Elsa Schiaparelli, una delle più influenti figure della moda nel periodo tra le due guerre mondiali. La stilista, costumista e creativa italiana, ribelle e anticonformista, acerrima rivale di Coco Chanel, ha portato una vera ventata di innovazione. A lei si deve, tra le altre cose, l'invenzione della sfilata di moda, del famosissimo rosa shocking, del maglione "a doppio nodo", e perfino della gonna pantalone e dei tessuti sintetici. Il suo stile stravagante deve molto all'incontro con poeti e artisti dell'avanguardia surrealista come Jean Cocteau e Salvador Dali, con i quali ha ideato gioielli, bottoni, pellicce, oltre ai leggendari cappelli.

Sofia Loren

Infine, parleremo di una delle attrici e donne italiane più amate e ammirate nel mondo: Sophia Loren. Un'icona del nostro cinema, ma anche una regina di stile e di eleganza. Una diva che è riuscita a conquistare più generazioni grazie al talento, alla bellezza e al carattere forte e passionale. Ripercorreremo le tappe della sua incredibile carriera, con decine di interpretazioni da pelle d'oca in altrettanti film che hanno fatto la storia. E scopriremo, tra ricordi e curiosi aneddoti, quali sono le sue più grandi passioni, a cominciare dalle sue splendide dimore, ville incantate immerse nel verde di Ginevra e di Roma.





Copyright © 2023 Casa ed Eleganza tutti i Diritti riservati

CASA ED ELEGANZA

CULTURA, DIMORE DI LUSSO, DESIGN, ECCELLENZA

EDIZIONE N.7 | 2023